

Città Viva

anno XXXVI

n.3

Aprile | Maggio 2021

Euro 4,50

A colloquio con l'assessore Primieri

Ascensori tuderti: una storia travagliata
Monica Bellucci, scolaria di un tuderte
Roberto Vicaretti, giornalista quasi tuderte
Todi nel romanzo di una scrittrice
Dante e Jacopone: quasi amici?
Il Corso Allievi Direttori: venticinque anni
Casa polivalente: il "risveglio" di Vasciano
La storia di Bruno Frustagatti
Zoppini: l'artigiano che resiste
L'ultima campanella
La chiesa tuderte: lutti e anniversari
Todi filatelica



Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

info@cocoontravels.com

Skype: cocoontravels



Dal 1925

**SPAZZONI
GIUSEPPE s.p.a.**

Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)

Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |

<http://www.spazzoni.com/>



Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658
Pi.01818320549



Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

Agli abbonati

Ricordiamo cortesemente a quanti non hanno ancora versato, di adoperarsi a farlo, visto che siamo ormai a metà anno e sarebbe bene evitare di rimanere indietro, o anche incorrere in quel ritardo che poi obbliga la Redazione a inviare la lettera di sollecito.

Grazie, comunque, a tutti e buona estate.

Abbonato misterioso, legga subito qui...

Le comunichiamo che alla cifra di abbonamento regolarmente inviata, si è dimenticato di inserire nome, cognome e indirizzo, motivo per cui non possiamo, né sapere chi lei è, né, di conseguenza, registrarla tra gli aventi pagato. Il vaglia è stato spedito da Roma il 19 marzo e pervenuto alla Pro Todi il successivo 24.



Anno XXXVI, numero 3

Aprile | Maggio 2021

Copertina: "Zoe Massenti, Monica Bellucci, Fabio De Luigi in costume di recitazione."

Retro copertina: "Tramonto su Todi" foto aerea di Roberto Befani.

ATTUALITÀ

- 4 - Progetto ascensori di Porta Orvietana- Valle Bassa (*Susi Felceti*)
- 5 - Ascensori tuderti: una storia travagliata (*Angelo Pianegiani*)
- 11 - Monica Bellucci, nel nuovo set cinematografico tuderte (*Manfredo Retti*)
- 13 - Sottob@nco al tempo del Coronavirus e l'incontro con Roberto Vicaretti (*Tommaso Marconi*)

ARTE E CULTURA

- 17 - A Todi con Isabella De Clio (*Gianluca Prosperi*)
- 20 - Dante e Jacopone : quasi amici? (*Donatella Fedele*)
- 22 - Il venticinquennio d'argento (*La Redazione*)

DALLE FRAZIONI

- 26 - "Il grande risveglio" inizia a.....Vasciano! (*Maria Giovanna di Tria*)

TRA PASSATO E PRESENTE

- 27 - Bruno (o Nando) Frustagatti (*Maurizio Pallotta*)
- 29 - Zoppini: l'artigiano che resiste (*Francesco Tofanetti*)
- 31 - L'ultima campanella (*Lorena Battistoni*)

LA CHIESA TUDERTE

- 35 - La comunità religiosa tuderte: una storia che oggi è memoria (*contributi di Manfredo Retti, Luciano Sciaramenti e famiglia, Mons. Nello Bertoldi*)

TODI NELLA STORIA

- 39 -Todi filatelica (*Andrea Silvi Antonini*)

FLASH DELLA MEMORIA

- 41 - Covid come Asiatica? Trabocchetti della memoria (*Manfredo Retti*)

RUBRICHE

- 33 - Almanacco
- 38 - Notiziario
- 42 - Ricordiamoli

Città Viva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
Autoriz. Trib. Perugia n. 710 del 14/12/1984
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
Telefono e Fax: 0758943933
e-mail: infoprotodi@libero.it

Redazione:

Manfredo Retti - direttore responsabile
Maurizio Pallotta - vicedirettore
Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
Rita Pacelli - correttore di bozze
Filippo Buconi - curatore della pubblicità

Collaboratori:

Lorena Battistoni e Susi Felceti

Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Don Nello Bertoldi, Donatella

Fedele, Susi Felceti, Tommaso Marconi, Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani, Gianluca Prosperi, Luciano Sciaramenti e famiglia, Andrea Silvi Antonini, Francesco Tofanetti

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Luciano Boccardi, Donatella Fedele.

Chiuso in tipografia il 25 Maggio 2021 - tiratura 1.300 copie - € 4,50

Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva" - Codice IBAN: IT82V030693870110000001597 - Intesa San Paolo.

Progetto ascensori di Porta Orvietana-Valle Bassa

Intervista all'assessore Moreno Primieri

Susi Felceti



Visto dalla circonvallazione

Da qualche mese in città tiene banco anche la futura realizzazione della nuova risalita del parcheggio di Porta Orvietana, approvata con parere favorevole della Sovrintenden-

za alla fine di gennaio. Un progetto di cui l'Amministrazione Comunale è orgogliosa ma che non ha mancato di suscitare polemiche nelle forze all'opposizione che intendono av-

viare una petizione per bloccare l'attuazione del doppio ascensore verticale. Ma quale sarà il nuovo volto della città? All'assessore ai lavori pubblici Moreno Primieri abbiamo rivolto alcune domande su questo progetto, nello specifico, e su altri in cantiere o già realizzati.

Da almeno un ventennio si parla a Todi di un efficace impianto di risalita al centro. In che modo il progetto di una torre con doppio ascensore verticale, che ha avuto il placet della Sovrintendenza, lo sarà? Può davvero affiancare e integrare l'ascensore inclinato di Porta Orvietana che non ha mai funzionato a dovere?

Todi, come ogni centro storico di altre città, ha delle criticità dovute all'accessibilità ed alla mobilità a causa di infrastrutture poco adeguate. Tuttavia, il centro storico di Todi ha una funzione prima di tutto residenziale alla quale è affiancata la funzione culturale con la sua area monumentale, i percorsi storici, il parco museale, i teatri, i siti archeologici che devono essere valorizzati e resi fruibili da tutti.

Purtroppo l'ascensore inclinato ha mostrato di non risolvere in maniera definitiva il tema della risalita al centro storico ed anche in questa legislatura l'amministrazione, con il supporto degli uffici tecnici – Urbanistica e Lavori Pubblici - ha lavorato con impegno per risolvere l'annoso problema. L'idea che ha preso corpo consiste nella realizzazione di un impianto di risalita verticale nei pressi di Porta Orvietana in modo da collegare la circonvallazione al centro storico in corrispondenza di Via Termoli e dare ampio risalto alla cosiddetta Valle Bassa, una delle zone





Visto dai Giardini Pubblici

più suggestive della città e fino ad oggi fuori da ogni itinerario turistico. Si tratta di un ascensore a due cabine indipendenti con una capacità giornaliera di movimentazione fino a **ventimila** persone che andrà ad affiancare l'ascensore. La parte finanziaria ha avuto già l'assenso della Giunta municipale e del Consiglio comunale; l'intervento ha un costo di circa **un milione e settecento mila euro**, in gran parte finanziato dalla Regione dell'Umbria.

La realizzazione del nuovo impianto di risalita potrà far davvero cambiare il volto della città, perché ci darà la possibilità di spostare a Porta Orvietana il terminale capolinea di tutti gli autobus del centro storico, compresi quelli scolastici e rivitalizzare tutta l'area della cosiddet-

ta Valle Bassa, con un collegamento diretto anche per la zona del Nido dell'Aquila.

Da più parti (politiche e non) si lamenta l'impatto ambientale che il progetto avrà in uno degli scorci più belli della città e la mancanza di partecipazione con i cittadini. Come risponde a queste legittime osservazioni?

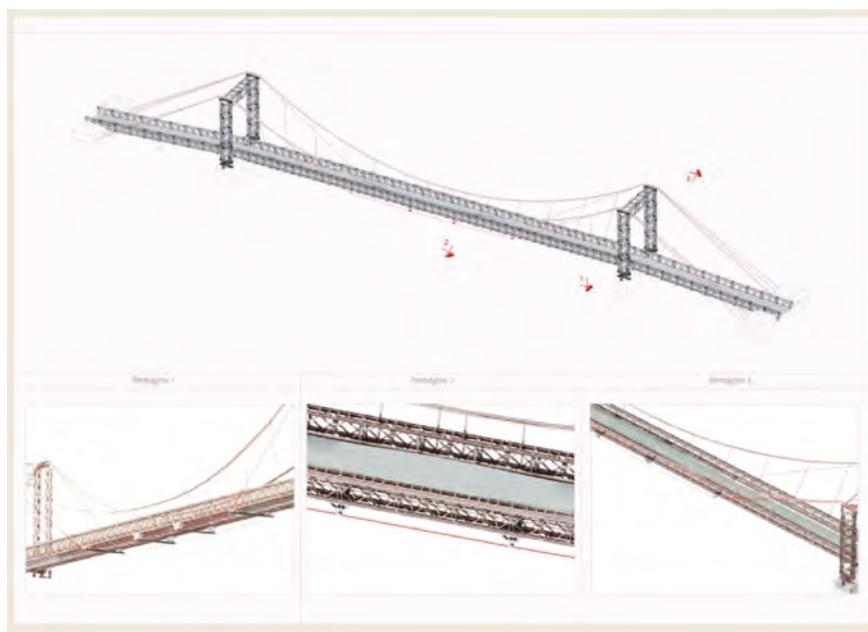
La Torre degli ascensori prevede una struttura in acciaio brunito e opacizzato, con un basamento rivestito da grandi lastre lapidee che ha avuto il parere favorevole della Soprintendenza già a gennaio di quest'anno. Inoltre ha il grande vantaggio di essere reversibile in qualsiasi momento.

Perché non è stata valutata l'ipotesi di scale mobili, realizzate in altre cittadine (e città) umbre?

L'ipotesi è stata valutata ma la situazione instabile della zona e i costi eccessivi di realizzazione e mantenimento sconsigliano l'attuazione. Invece, il progetto prevede la possibilità futura di rampe meccanizzate per superare salti di quota all'interno dei vicoli cittadini.

In che modo questo progetto si relazionerà alla riqualificazione di un'altra importante area della città, la zona detta del Simoncino? Ci sono ipotesi progettuali allo studio in proposito?

Partendo dal presupposto che il centro storico deve ulteriormente migliorare la sua accessibilità, l'Amministrazione Comunale sta studiando la realizzazione di un nuovo parcheggio meccanizzato nella parte est della città, appunto nella cosiddetta zona Simoncino. Stiamo finendo lo studio di fattibilità per partecipare ad un bando pubblico. Siamo sicuri che ciò concorrerà ad una maggiore vivibilità del tessuto residenziale e ad un miglior richiamo dei turisti. Occorre prendere atto, infatti, che lungo la circoscrizione sono collocate alcune importanti strutture di sosta intermodali: il parcheggio di Porta Orvietana (234 posti auto a pagamento a cui si aggiunge uno spazio per 15 autobus turistici e 20 camper) con il sistema ettometrico di collegamento; il parcheggio di Porta Fratta (102 posti auto gratuiti) servito dal sistema minibus; il parcheggio di Porta Romana (95 posti auto a pagamento), collegato con un ascensore verticale; il parcheggio/giardino della Consolazione (156 posti gratuiti) che è oggetto di ristrutturazione e che è servito da una linea di bus elettrici gratuiti. L'offerta complessiva di sosta per le auto lungo la circonvallazione ammonta a 587 posti auto. Dobbiamo quindi potenziare con un altro parcheggio l'offerta per cittadini e turisti e la soluzione Simoncino va in questa direzione.



Ci parli di un altro interessante progetto portato avanti dal suo assessore in questo momento.

Sono tanti i progetti realizzati in questa legislatura per la città e il suo territorio. Mi piace ricordare tra i tantissimi la nuova illuminazione di Piazza del Popolo, la terrazza del Nido dell'Aquila, la ristrutturazione delle chiese minori (SS. Trinità e Sant'Antonio), il Parco della Roc-

ca con il museo di Beverly Pepper, la Sala Affrescata di Via del Monte, la valorizzazione dei Portici Comunali, la Piazza di Ponterio, la Palestra della scuola di Ponterio (convertita a centro vaccinale), la riqualificazione dei Borghi di Cacciano, Montemolino e Ripaioli, le scuole di Pontecuti e Camerata.

In fase di realizzazione, invece, ci sono il Parco del Colle ed il Parco

di Ponterio con la ristrutturazione del Ponte di ferro. Si tratta di un programma di riqualificazione storico-ambientale che si estende dalla sommità della città fino al Quartiere di Ponte Rio, interessato negli ultimi anni da una programmazione urbanistica che ha visto la delocalizzazione delle attività industriali ed artigianali ed il recupero di spazi verdi.

L'intervento si caratterizza per la realizzazione di un vero e proprio parco di quartiere a servizio della frazione di Ponterio ed adiacente al parco naturale del Tevere. L'area verde attrezzata verrà realizzata oltre l'argine di difesa idraulica e a completamento della recente urbanizzazione del quartiere di Ponterio. A fronte degli sforzi progettuali ci si attende un sensibile incremento di aree ambientalmente riqualificate che, oltre ad un miglioramento delle criticità ora presenti, potranno comportare una migliore qualità di vita agli abitanti della zona. Tra il Parco del Colle ed il Parco del Quartiere di Ponte Rio sono molti gli interventi e tra questi si evidenziano i seguenti: valorizzazione area goletale del Fiume Tevere, Fabbrica della Piana, miglioramento fruibilità pozzo esistente, valorizzazione e recupero area ex vivaio, area verde attrezzata, sistemazione area Fontana Bottini, sistemazione area mura romane e fontana, sistemazione collegamento Parco del Colle, sistemazione collegamento Parco del Tevere, recupero area briglia e bosco didattico, Fontana delle Logge. Accanto a tali benefici non economici, ma prevalentemente sociali, non sembrano essere secondari quelli di carattere ambientale dovuti sia all'incremento delle strutture vegetali (siepi, alberature, con aree di forestazione urbana e piantagione di essenze ad alto fusto lungo i percorsi) sia all'incremento di elementi di architettura del paesaggio con prevalenza di quello fluviale.

La ringraziamo e auguriamo che tutto ciò possa essere completamente realizzato.

Ascensori tuderti: una storia travagliata

Cronaca di un progetto

Angelo Pianegiani

L'occasionale lettore si potrebbe meravigliare del titolo di questo articolo. Ma come, l'ascensore non è ancora nato e ha già una storia travagliata? Sì, è proprio così, la sua storia è cominciata male. Cerchiamo di spiega-

Comune hanno predisposto un "Progetto di fattibilità tecnica economica, per la implementazione dei sistemi di collegamento del parcheggio comunale di Porta Orvietana". Il costo previsto dell'opera è di 1 milione di euro,

parcheggio di Porta Orvietana a Todi", al quale viene assegnato un contributo di 950 mila euro.

Cosa prevede il progetto del nuovo ascensore?

Sempre il 6 maggio i media locali diffondevano il comunicato stampa del Comune in cui erano illustrati gli elementi fondamentali dell'opera: "Il progetto è finalizzato alla realizzazione di due ascensori verticali accoppiati e di alcuni percorsi pedonali, al fine di integrare ed implementare l'attuale sistema di risalita meccanizzato.... il cui punto di imbarco è previsto in prossimità del rudere di Porta Orvietana.... Il primo tratto dei due impianti correrà in galleria, e consentirà di superare un dislivello di circa 18 metri. Giunti a questa quota, con un breve percorso pedonale si giungerà a due ascensori completamente vetrati, dai quali sarà possibile ammirare uno dei più bei panorami delle colline intorno Todi. Una passerella in vetro e acciaio collegherà infine i due ascensori al belvedere dei Giardini Oberdan". (Foto n.1 – Progetto iniziale)

Siamo forse alla quadratura del cerchio? Sembra proprio di sì, che finalmente sia stato raggiunto un punto di svolta fondamentale per risolvere in modo definitivo e convincente i problemi della mobilità cittadina. L'aggiunta dell'ascensore verticale accanto a quello inclinato preesistente consente sia di aumentare la capacità di trasporto delle persone sia di avere sempre a disposizione almeno uno dei due mezzi di risalita disponibili nel caso di fermi tecnici (comunque ineludibili) dell'altro. Ma soprattutto, in questo modo, dovrebbe essere superata la disaffezione dei residenti nell'utilizzo del parcheggio di Porta Orvietana. Perché in effetti è questo il problema reale: i residenti usano poco e



re il perché. Con un'avvertenza preliminare: la ricostruzione degli avvenimenti si basa esclusivamente su fonti pubbliche (atti amministrativi, comunicati stampa, articoli pubblicati sui media), cioè utilizzando soltanto quelle informazioni che, per la loro natura, hanno l'opinione pubblica come destinataria.

Anno 2018: Il comune di Todi dispone il progetto per un nuovo impianto di risalita dal parcheggio di Porta Orvietana (costo previsto 1 milione di euro)

Nel corso del 2018 gli uffici tecnici del

per il cui finanziamento si fa affidamento sulle risorse assegnate alla Regione dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020.

6 maggio 2019: La Regione delibera un contributo di 950 mila euro per la realizzazione dell'impianto di risalita

Con la deliberazione n. 530 del 6 maggio 2019 la Giunta regionale ha inserito nell'elenco dei progetti da finanziare, nell'ambito del "Pacchetto Interventi accessibilità centri storici minori", quello denominato "Integrazione/implementazione del sistema di risalita meccanizzato in prossimità area



di malavoglia l'area di sosta al di sotto dei "Giardinetti", con pesanti conseguenze negative sulla mobilità nel centro storico ed effetti penalizzanti per le attività commerciali.

16 luglio 2019: "Il sogno è, adesso, nelle nostre mani". La previsione è che "entro il 2020 si possa avere l'impianto completamente realizzato".

Il 15 luglio perviene al Comune la comunicazione formale dell'assegnazione del contributo di 950 mila euro. Il giorno successivo il Sindaco esprime con le seguenti parole il proprio comprensibile compiacimento: "È con grandissima soddisfazione che ho appreso della definitiva pubblicazione della Delibera della Giunta Regionale n. 530/2019, con la quale è stato confermato il finanziamento del nuovo impianto di risalita...che darà una svolta definitiva alla mobilità del nostro centro storico...Questa conferma...mi conforta nella certezza di poter costruire, così come abbiamo sempre sognato, una Todi del futuro che sia più green, più a misura d'uomo, più bella e vivibile. Il sogno è, adesso, nelle nostre mani...Il piano prevede di definire la progettazione esecutiva per la gara e l'affidamento entro il prossimo autunno/inverno, affinché entro il 2020 si possa avere l'impianto completamente realizzato".

Su questo abbrivio il 22 agosto la Giunta comunale delibera il cofinanziamento dell'intervento con risorse proprie

per un importo di 50 mila euro che sommato al finanziamento regionale di 950 mila euro consente di raggiungere l'importo complessivo di un milione di euro (costo totale previsto).

A questo punto la strada sembra tutta in discesa. Ma ben presto la conclusione dell'opera entro il 2020 diventa pura illusione. C'è il Covid, certo, ma c'è anche dell'altro. Infatti il piano finanziario del progetto muta radicalmente. Ma passano 12 mesi prima che si prenda ufficialmente atto della nuova situazione.

22 ottobre 2020: La Giunta approva il progetto di fattibilità del nuovo ascensore il cui costo sale a 1.660.000 euro

Il 1° settembre 2020 la Giunta comunale prende atto che la situazione finanziaria dell'impianto di risalita è radicalmente mutata: a seguito delle valutazioni tecniche emerse dalle indagini geologiche e dalle risultanze del rilievo del terreno il costo stimato sale a 2 milioni e 34mila euro. Contestualmente, con la direttiva n. 97, si decide di procedere comunque alla elaborazione del progetto di fattibilità tecnico-economica assegnando l'incarico ad un progettista esterno che ridimensiona la previsione di spesa dell'investimento a 1.660.000 euro. La somma di 710 mila euro, ad integrazione del contributo regionale, sarà reperita mediante risorse proprie

o attraverso mutuo bancario.

*Seguono cinque mesi di silenzio. Fino al 20 marzo 2021 quando arriva finalmente la grande notizia. Ottenuto il parere favorevole della Soprintendenza si può partire con la realizzazione del nuovo ascensore. Considerando il periodo, sembra quasi un uovo di Pasqua in regalo, peccato che contenga al suo interno una sorpresa inaspettata. Infatti il progetto di risalita approvato non è quello presentato sino ad ora alla cittadinanza. È tutt'altra cosa! **L'ascensore panoramico di vetro e acciaio con sbarco ai Giardini Oberdan a poca distanza dall'attuale ascensore inclinato è stato sostituito da uno di acciaio brunito, collocato a maggiore distanza dal parcheggio di Porta Orvietana e con stazione di arrivo nella Valle Bassa.** La delusione è pari a quella di chi si aspettava di ricevere monete di oro zecchino e invece si ritrova in mano monete di cioccolato che di oro hanno solo il colore dell'incarto.*

Ma quali sono stati i motivi che hanno determinato questo mutamento di programma? Non è dato sapere. Alla trasparenza si è preferito il mistero! Sono stati i vincoli della Soprintendenza a costringere il Comune a cambiare il progetto iniziale? Sarebbe strano perché i nostri amministratori hanno dichiarato che quel progetto era stato concordato preliminarmente con la stessa Soprintendenza. Più probabile che la scelta sia stata deter-

minata da motivazioni di tipo geologico, cioè dalla necessità di collocare l'impianto lontano dall'area interessata da antichi crolli (un accenno a questa ragione è rintracciabile nel comunicato stampa del Comune).

20 marzo 2021: L'Amministrazione Comunale annuncia l'approvazione del progetto del nuovo impianto di risalita di Porta Orvietana da parte della Soprintendenza

Cominciamo dalla nota dell'Amministrazione comunale che, con la consueta sobrietà di linguaggio, illustra la situazione alla pubblica opinione: "È con grandissimo orgoglio e con una palpabile emozione che, ieri, abbiamo appreso la notizia dell'approvazione, da parte della Soprintendenza, del progetto di realizzazione della nuova risalita del parcheggio di Porta Orvietana...L'intervento progettato consiste nella realizzazione di un impianto di risalita verticale, collocato ad opportuna distanza dall'impianto esistente e ai margini delle aree interessate da antichi crolli, in modo da collegare la circonvallazione al centro storico in corrispondenza di Via Termoli. Un ascensore a due cabine indipendenti che permetteranno di trasportare complessivamente fino a dodici persone...La torre degli ascensori prevede una struttura in acciaio brunito e opacizzato... La realizzazione del nuovo impianto di risalita potrà far davvero cambiare il volto della città, perché l'anno prossimo avremo la possibilità di spostare a Porta Orvietana il terminale capolinea di tutti gli autobus del centro storico, compre-

si quelli scolastici e rivitalizzare tutta l'area della cosiddetta Valle Bassa".

(Foto n.2 – Progetto finale)

Nella nota si sostiene che l'intervento avrà un costo di circa 1.700.000 euro finanziato da un mutuo di circa 700.000 euro che si aggiunge al contributo già concesso dalla Regione. Il cronoprogramma prevede che prima dell'estate si procederà alla gara e i lavori saranno terminati entro la primavera 2022.

Le reazioni politiche

Il grandissimo orgoglio e la palpabile emozione che ha suscitato nei nostri amministratori la notizia dell'approvazione, da parte della Soprintendenza, del progetto di realizzazione della nuova risalita del parcheggio di Porta Orvietana non sono stati però condivisi dai partiti di opposizione che, anzi, non hanno lesinato le critiche. Todi civica, lamentando come un'iniziativa di tale rilievo non sia stata in alcun modo partecipata e condivisa con i cittadini, contesta il progetto nella sua totalità: non di un ascensore ha bisogno la città bensì di scale mobili. Non solo, l'avversione alla proposta è tale che viene lanciata l'idea di un referendum popolare per verificare l'opinione della cittadinanza sulla questione.

Da parte sua il Partito Democratico dichiara di volersi impegnare per bloccare un provvedimento oneroso per i cittadini contribuenti che, oltre a non risolvere i problemi strutturali della città, deturpa pure il paesaggio urbano. Il PD ha anche annunciato il proprio sostegno all'idea di una con-

sultazione referendaria. Il Movimento 5 stelle ha chiesto che siano resi pubblici i motivi della scelta dell'ascensore in luogo delle scale mobili per dare modo alla popolazione di valutare la bontà della soluzione prescelta.

Per CiviciXTodi l'amministrazione comunale dovrebbe rielaborare il progetto tenendo conto delle critiche che provengono dalle forze politiche e dai cittadini perché è indispensabile che venga riallacciato il dialogo con la comunità che, in questi anni, il Palazzo ha smarrito.

Per completezza d'informazione ricordiamo che la proposta di referendum consultivo è stata bocciata nel Consiglio comunale del 6 maggio scorso.

Quali sono le criticità dell'ascensore verticale?

Come abbiamo detto la presentazione del progetto ha suscitato notevoli critiche (non solo da parte dell'opposizione politica ma anche da settori dell'opinione pubblica) che, a questo punto, è opportuno sintetizzare.

La soluzione adottata è scarsamente funzionale perché non consente di costituire un efficiente sistema integrato di risalita. Infatti il nuovo ascensore verticale, per la sua collocazione a notevole distanza dall'area parcheggio, è condannato al ruolo di mezzo di risalita d'emergenza nel caso, peraltro frequente, di mancato funzionamento dell'ascensore inclinato che, in considerazione della sua posizione, assolverebbe invece la funzione di opzione di prima scelta.

Ma soprattutto per i residenti l'ecces-

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA
RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603

siva distanza dal parcheggio della salita e l'arrivo in via Termoli rappresentano un forte disincentivo all'utilizzo del nuovo ascensore ("è scommido" direbbero i vecchi tuderti!).

Lo sbarco in Via Termoli, con ancora un ripido tratto in salita per arrivare in Via Ciuffelli, costituisce un grosso ostacolo alla fruibilità da parte degli utenti, in particolare per i disabili ma anche per le tante persone anziane che ormai popolano il centro storico.

La capienza di sole sei persone per ciascuna delle due cabine appare molto ridotta, tanto più se si intende spostare a Porta Orvietana il terminale capolinea di tutti gli autobus del centro storico.

La costruzione dell'ascensore non più nella zona "moderna" della circonvallazione (quella del ponte di accesso al centro e delle mura di contenimento dei Giardinetti) ma nella parte "storica" (quella delle mura romane) determina un'inevitabile alterazione di uno dei più bei profili storico-paesaggistici della città.

Una proposta alternativa: le scale mobili

Una parte dell'opinione pubblica, particolarmente delusa dai tutt'altro che brillanti risultati dell'ascensore inclinato, ha rivolto la propria attenzione verso le scale mobili. Una posizione questa fatta propria in particolare da "Todi civica" e riproposta anche su questa rivista, ma che fino ad ora non è stata mai adeguatamente argomentata. L'obiezione principale a questa soluzione riguarda in primo luogo i costi elevati: sia quelli di impianto che quelli di manutenzione. Chi propone le scale mobili dovrebbe almeno indicare l'ordine di grandezza del-

le risorse finanziarie necessarie per la loro realizzazione e manutenzione; in Umbria ci sono diverse città che le utilizzano e quindi non dovrebbe essere difficile acquisire le informazioni necessarie per definirne la fattibilità. A titolo di esempio ricordiamo che alla fine dello scorso mese di marzo a Perugia sono state inaugurate le rinnovate scale mobili di via Pellini per un costo totale di 3,5 milioni, finanziati con un mutuo acceso dal Comune. Ma il problema fondamentale delle scale mobili a Todi è la loro fattibilità tecnica: l'ingegnere Mario Serra, profondo conoscitore del territorio tuderte, sosteneva che non fosse possibile utilizzare le scale mobili sul versante di Porta Orvietana perché inadatte per un terreno instabile soggetto a smottamenti.

Forse è il caso che a Todi si smetta di subire il fascino del principio del piacere ("a me mi piace") per ragionare invece secondo il principio della realtà (si fa quello che è possibile fare).

Quale futuro per il vecchio ascensore inclinato?

Oggi tutta l'attenzione è rivolta al nuovo ascensore verticale, ma non bisogna dimenticare la situazione dell'ascensore inclinato che, purtroppo, presenta molte incognite.

-L'impianto termina la sua "vita tecnica" nel 2030, quindi potenzialmente dovrebbe poter garantire altri nove anni di attività. Ma sarà così?

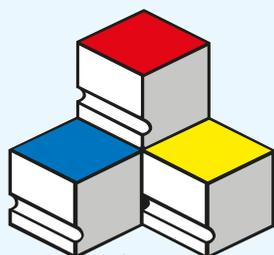
-Le interruzioni del servizio sono una costante. Dopo una lunga sospensione di alcuni mesi, il 19 aprile 2019 ha ripreso a funzionare regolarmente, al termine di importanti lavori di manutenzione straordinaria. Poi con ordinanza sindacale del 2 novembre 2020

è stato bloccato causa covid, inizialmente fino al 31 dicembre e successivamente fino al 21 giugno 2021. Una chiusura, peraltro, che non c'è stata durante la prima ondata pandemica e non sembra aver interessato gli ascensori pubblici di Perugia (come nel resto d'Italia).

-C'è da aggiungere che secondo alcuni media l'ascensore inclinato sarebbe fermo anche perché in attesa degli adeguamenti richiesti dal Ministero dei Trasporti.

-Inoltre è in corso una controversia legale tra il Comune e la S.I.S. per la risoluzione bonaria per eccessiva onerosità del contratto per l'affidamento in concessione dei servizi di gestione dei parcheggi pubblici e degli impianti della mobilità alternativa.

Insomma: ***Del doman non c'è certezza.***



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com

Monica Bellucci, nel nuovo set cinematografico tuderte

Un suo ricordo di liceo, legato a Todì

Manfredo Retti

“Todì si trasforma in un set cinematografico”, titola UmbriaJournal del 21 aprile. Detto così sembra che di set tuderti questo sia stato il primo. Invece, quasi ormai non si contano. Il più recente, per “Una famiglia perfetta” con regia di Paolo Genovese, è stato nell’ottobre 2012. A ritroso molti altri, su cui Città Viva ha sempre svolto servizi con adeguato commento, e ha offerto anche, ad opera di Gianluca Prosperi, una storica ricognizione con accluso inserto, risalente agli anni Sessanta-Settanta, ai tempi degli Ustinov, Dee, Heston, Manfredi*. Ciò non significa che l’evento non sia stato importante. Tutt’altro. Anche perché l’af-

flusso di attori e operatori costituisce sempre un indotto economico per il luogo che lo ospita, ed è inutile dire come il suddetto abbia giovato a Todì nei tempi magri della pandemia. Dunque un nuovo set, con sedi principali (*locations* per il radicalismo anglofilo!) in Piazza del Montarone, in San Fortunato, nel Teatro Comunale e, qua e là, nei vicoli. Il film è “La befana vien di notte 2”, il seguito del precedente che abbiamo già visto due anni fa al Nido dell’Aquila, dove speriamo di vedere anche questo, dato in uscita per Natale. Il cast è composto da Monica Bellucci, insieme a Fabio De Luigi, Alessandro Haber e Corrado Guzzanti, al meno

noto Herbert Ballerina e alla, invece, notissima “influencer”* Zoe Massenti. Il testo è di Nicola Guaglianone, la regia di Paola Randi. Le riprese, effettuate tra il 20 e il 23 aprile, non hanno prodotto l’abituale accorrere di curiosi, un po’ per l’ormai consumata smagicizzazione del cinema in sé, ma soprattutto per le restrizioni della pandemia, con le sue disposizioni di distanziamento. Pure, hanno animato l’ambiente reduce dall’inverno-restrizioni, offrendo un presagio augurale di ripartenza. E non hanno evitato il pedinamento ai volti più noti, talvolta coronato da successo e riassunto nella trionfale foto dell’accoppiata “Bellucci-Menghini”

Monica si concede al selfie: «È bellissima»

La star umbra, terminate le riprese di “La Befana vien di notte 2” ha lasciato Todì. De Luigi invece resta per girare le altre scene

TODÌ

Sul set veste i panni, insoliti, del Cattivo, il Barone De Michellis, ma nella realtà non è solo ironico e brillante, sempre con la battuta pronta, ma disponibilissimo. Anche verso i suoi piccoli fans. Fabio De Luigi, stanchissimo - «mi aspettano ogni giorno - dice - 30 ore di trucco» - riposa dopo le intense riprese che hanno caratterizzato la giornata di mercoledì: quando scende per la cena, lo informano che un ragazzino di 10 anni, accompagnato dal papà, è stato ad aspettarlo fuori dall’hotel per oltre due ore. E lui risponde: «Perché non mi avete chiamato?».

Poi la decisione di lasciargli un breve messaggio, scritto di suo pugno: «Al ragazzo che mi ha aspettato tanto oggi pomeriggio. Un grande saluto e a presto». Il biglietto è stato pubblicato sulla pagina Fb dell’hotel «Fonte Cesia» in cui l’attore è ospite e la risposta non si è fatta attendere: il ragazzino è tornato a riprendersi il suo «dono». Con la speranza di poterlo incontrare. Da ieri Fabio De Luigi è impegnato nelle riprese che hanno coinvolto il gotico Tempio di San Fortunato e l’attiguo chiostro. Con lui l’altro grande attore, istrionico e sorridente, Alessandro Haber che nella città di Jacopone ha ritrovato un suo caro amico: il regista Alberto Di Gi-



glio, che ha eletto Todì a sua dimora promuovendo eventi quali «Il Volto sulla città» o, l’estate scorsa, «MediCinema2020», scrigno di cultura, incontri e grande cinema. «Todì è un piccolo gioiello» afferma Haber - incastonato in una regione meravigliosa, è una città che ti ab-

IL MESSAGGIO AL PICCOLO FAN
Il simpatico attore, saputo della lunga attesa di un ragazzino nel suo hotel, ha voluto poi scrivergli **“Dovevano avvertirmi”**



L’attrice Monica Bellucci in costume da strega (a sinistra) e in vestaglia (sopra) con i titolari del Fonte Cesia. Sotto De Luigi scrive un biglietto al suo fan

braccia e ti accoglie, con un’atmosfera particolare, una piazza e un teatro meravigliosi, una città in miniatura...».

È già ripartita, invece, la divina Monica Bellucci: anche lei molto disponibile, non ha fatto visite o acquisti in città, ma si è fatta immortalare dai cittadini che l’hanno incontrata fuori dal Comunale. Fra questi, Sergio Menghini, storico commerciante del-

la città, ben felice di farsi ritrarre a fianco della bellissima strega. «È bello essere insieme - ha detto Monica alla gente - e vivere questa magia in un luogo che ce lo permette». Felici di averla conosciuta e di riprendere l’attività con ospiti di questo calibro anche Nunzia ed Anna, titolari dell’hotel Fonte Cesia: Monica non si è risparmiata, posando accanto a loro in vestaglia.

Susi Felceti



Haber alla tavola di Di Giglio

di fronte al Teatro. Una Monica Bellucci che si è lasciata avvicinare anche per altri motivi che diremo poi. Ma anche Susi Felceti ha parlato* di un bambino di dieci anni che ha atteso (purtroppo invano) Fabio De Luigi fuori dall' Hotel Fonte Cesia ed è stato poi ricompensato dall'attore, che, dispiaciuto, gli ha lasciato un biglietto di ringraziamento. Come ha riferito, anche, Susi, le parole di Alessandro Haber rivolte a Todi, piene di ammirazione e gratitudine: un Haber che ha poi un motivo in più per legarsi a Todi, data la sua amicizia con Alberto Di Giglio, il noto esperto di cinema (nonché operatore cinematografico) fattosi ormai cittadino tuderte e autore, da qualche anno, di

manifestazioni di rilievo locale e nazionale al tempo stesso. Ecco, infatti, Haber di fronte a un fumante piatto di risotto e asparagi confezionato da Di Giglio che, per chi non lo sapesse, è anche un artista della cucina. Ma, dicevamo, Monica Bellucci. Anche lei trattiene un riferimento tuderte, che nessuno sa e nemmeno lei valutava di avere. Ad informarla siamo stati noi, amici, con Gianluca Prosperi, di Marcello Mariani; Gianluca addirittura suo coetaneo e compagno di liceo e di università: Mariani docente di lettere, poi per lungo tempo bibliotecario presso lo Iacopone e, infine, deceduto nel 2005. Marcello l'aveva avuta allieva al liceo di Città di Castello ed era in grado di re-

stituirci il profilo scolastico e umano dell'adolescente di allora: consapevole di se stessa già sui banchi e protesa al futuro, ma al momento scolara seria e affidabile, nonché meritevole. Abbiamo voluto sapere se e in che modo fosse, invece, lei a ricordare Marcello, e abbiamo chiesto un incontro. Per il tramite dell'assessore Ranchicchio, questo è potuto avvenire al termine della conferenza stampa di venerdì 23 aprile nella Sala del Capitano, con una Bellucci reduce da una prova e ancora vestita da "strega", cappello a punta e capelli giallo-stopposi. Questo, più o meno, il dialogo: *"Ricorda, signora Bellucci, Marcello Mariani, suo docente di lettere? / Sì, è un tempo molto lontano, ma lo ricordo / E, come, lo ricorda? / Con grande rispetto e ammirazionema non solo io, tutta la mia classe e, direi, tutto l'istituto...Al tempo certamente lo sapevo, ma poi ho dimenticato che era di Todi...anche perché non l'ho più incontrato./* Chiaramente ignorava il decorso della sua vita con il drammatico epilogo. E, non appena informatane, ha cambiato espressione e tono di voce, dichiarando dispiacere e congedandosi con parole, che suonano più o meno così: *"mi rendo conto che devo collocare questo nuovo dato, purtroppo triste, nelle mie memorie di scuola, che d'ora in poi non saranno più le stesse/.* Nel pronunciarle non è apparsa né enfatica né, all'opposto, di circostanza: solo gradevolmente sincera.

**Ciak! Si gira a Todi- La città location cinematografica, a cura di Gianluca Prosperi, XXVII, n°6*

**Creazione del mondo della rete: un personaggio, anche comune, che, inventandosi un talento vero o immaginario, può giungere a influenzare un gruppo, piccolo o grande, di utenti, soprattutto dei social, come è stato per la Massenti, che domina nel cinese TikTok, di recente formazione.*

**"La Nazione", venerdì 23 aprile 2021.*

Sottob@nco al tempo del Coronavirus e l'incontro con Roberto Vicaretti

Dal primo articolo su Tam Tam all'approdo in Rai: il giornalista Vicaretti parla di sé e delle sue idee ai lettori di Città Viva

Tommaso Marconi

I lettori più assidui e affezionati di Città Viva sicuramente ricorderanno il giornale scolastico del Liceo Jacopone da Todì "Sottob@nco". Ne avevamo parlato nel numero di aprile-maggio 2019, in cui si elogiava, pur senza troppe celebrazioni né frasi retoriche, l'attività del giornale, i traguardi raggiunti e i progetti che Sottob@nco era riuscito a proporre ai suoi Redattori: ci eravamo recati agli Studi Rai di Saxa Rubra, avevamo incontrato giornalisti professionisti, esperti del settore, come Annamaria Baccarelli e Matteo Grandi, eravamo usciti con due numeri apprezzati dai nostri lettori e alcuni di noi avevano avuto anche l'occasione di partecipare alla registrazione di una puntata del "Maurizio Costanzo Show". Da allora, molte cose sono cambiate. L'ambizioso progetto



Il giornalista Rai Roberto Vicaretti

di Sottob@nco è andato avanti: alcuni Redattori hanno concluso il loro per-

corso di studi liceali ed ora continuano a collaborare da ex-alunni; di nuovi, invece, se ne sono aggiunti. Ma, soprattutto, a stravolgere le vite di ciascuno di noi e di conseguenza l'attività redazionale e non solo del Giornale è stato il Covid, che ormai da oltre un anno ci tiene tutti suoi ostaggi, chiusi in casa e costretti a vivere in un limbo, dal quale ancora non riusciamo a vedere una via d'uscita sicura e certa. Ma Sottob@nco, o per meglio dire, i suoi Redattori e coordinatori (la prof. Felceti, il prof. Fibucchi e la prof. Belli) non si sono persi d'animo: abbiamo cercato di fare del nostro meglio e siamo comunque riusciti a concludere, con l'uscita dell'ultimo numero a maggio 2020, l'anno scolastico 2019/2020, iniziato in bellezza con la visita alla Camera dei Deputati e al

La Mulinella
di IRMA PERICOLINI

SI AFFITTANO CAMERE

06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia
(zona imp. sportivi)
Tel. 075.8944779 - 075.8948235

Ristorante

Corriere dello Sport. Quanto al corrente anno scolastico 2020/2021 prossimo ormai anch'esso alla conclusione, la Redazione di Sottob@nco è riuscita a mettere a punto ben due numeri e a debuttare sul cartaceo, grazie al connubio con Tam Tam che ci ha ospitato, e ad integrare la propria attività con la continuazione degli incontri con gli esperti: è il caso di Vittorio Fiaschini, ex studente del Liceo attualmente iscritto all'Università Bocconi, che ci ha dato alcuni consigli tecnici di pratica utilità su come migliorare la veste grafica e la competitività del nostro Giornale, e delle professoressa Luisella Battaglia e Assuntina Morresi, entrambe membri del Comitato Nazionale di Bioetica e portatrici di due visioni opposte riguardo al tema del fine vita.

Ma lo scorso 20 aprile è stata la volta di Roberto Vicaretti, ex allievo del Liceo Classico "Jacopone da Todi", giornalista professionista dal 2008 e per 11 anni uno dei volti di RaiNews24, canale *all news* della Rai per il quale ha curato e condotto dal 2013 al 2020 la rassegna stampa del mattino e il *talk* di approfondimento politico "Studio24". Dall'estate del 2020, Roberto è a Rai3 dove ha condotto "Agorà Estate" e il programma di prima serata "Titolò V". L'incontro con Roberto, molto costruttivo ed interessante, ha toccato diversi temi inerenti il giornalismo e diversi modi di fare informazione, in particolare la rassegna stampa e il *talk* politico, generi molto congeniali a Roberto, di cui è esperto, vista la sua esperienza ormai decennale da professionista all'interno della Rai. Roberto, dunque, è un chiaro esempio di come, nella vita, bisogna seguire le proprie vocazioni e le proprie idee e di come l'impegno e la passione vengano poi ripagati. Gli abbiamo rivolto alcune domande, attraverso le quali Roberto, fra i tanti temi trattati, ripercorre il suo percorso professionale, dal primo articolo scritto su Tam Tam quando frequentava il Liceo fino ad oggi.

Senti, Roberto, dall'incontro dello scorso 20 aprile con la Redazione di Sottob@nco è emerso che il tuo interesse, che poi è diventata una vera e

propria professione, verso il mondo del giornalismo si è manifestato fin dall'adolescenza. Una passione, dunque, che hai sempre avuto, che non hai mai mostrato con presunzione, ma che hai sempre seguito con tenacia ed impegno e che ti ha portato, passo dopo passo, a diventare quello che sei diventato. E allora ti chiedo: come muove i suoi primi passi un aspirante giornalista e cosa consiglieresti di fare ad un giovane che ha questo sogno, sulla base della tua esperienza personale?

"Il primo consiglio che mi sento di dare, anche se può apparire banale, è quello di iniziare il prima possibile a scrivere e collaborare con testate cartacee o on line. La nostra, a mio avviso, è una professione che non si apprende sui libri, che nessuno può insegnare. Non c'è manuale che tenga. C'è la pratica, il lavoro costante e continuo. Serve pazienza, ovviamente, e i primi passi possono sembrare distanti anni luce dall'idea del giornalista che può avere un ragazzo che sogna di fare questo lavoro, ma è grazie a questi primi passi che si forma la tempra, la postura e la qualità di un giornalista. Aggiungo altri due "consigli" che, a mio avviso, sono fondamentali: mettersi sempre in discussione e non aver paura di sbagliare perché ogni errore può diventare un momento di crescita".

Fin qui, dunque, i tuoi primi passi. Il tuo percorso di realizzazione professionale è poi continuato: il diploma di maturità classica, prima, la Laurea specialistica in Scienze Politiche, poi, ed infine l'ammissione alla Scuola di Giornalismo Radio-telesivo di Perugia che, potremmo dire, ha segnato per te un trampolino di lancio verso la Rai, che fa parte dei soci fondatori del Centro di Formazione. Come ricordi quegli anni e con quale spirito li hai vissuti?

"Indubbiamente sono stati anni fondamentali dal punto di vista professionale. E lo dico anche se poco fa ho affermato che questo lavoro non può essere insegnato. Ma quella scuola è soprattutto una redazione, che, quotidianamente, deve lavorare a un pro-

dotto giornalistico: un giornale da mandare in stampa, un telegiornale o un radiogiornale da realizzare. In quel biennio ho appreso le basi della vita in una redazione, l'importanza del lavoro di gruppo, la capacità di confrontarsi con i colleghi per migliorare il proprio lavoro. E, sempre in quei mesi, ho capito che bisogna avere l'umiltà di mettersi sempre in discussione".

Una volta entrato a RaiNews24 ti sei occupato della rassegna stampa al mattino ed hai anche condotto il talk "Studio24". Poi, dall'estate del 2020, il grande passaggio a Rai 3 per la conduzione del programma di approfondimento politico "Agorà". Durante l'incontro abbiamo avuto occasione di parlare del tuo modo piuttosto singolare di gestire una rassegna stampa e di condurre un talk televisivo. Vogliamo ribadirlo per i lettori di "Città Viva"?

"Non so se sia "singolare" il mio approccio alla lettura dei quotidiani, ma per me è stato naturale fin dal primo momento. Credo che, visto il momento storico che stiamo vivendo e la grande evoluzione tecnologica che c'è stata da quando ho firmato il primo articolo per Tam Tam ad oggi, il compito del giornalista sia quello di dare qualcosa di più della semplice notizia. Per questo la mia lettura dei quotidiani inizia sempre dalla pagina dei commenti, degli editoriali e dei fondi dei quotidiani. È soprattutto in quelle pagine che riesco ad arricchire la mia preparazione in vista della trasmissione. E, a onore del vero, è capitato molto spesso che anche la mia lettura dei quotidiani iniziasse proprio da un editoriale particolarmente efficace e non necessariamente dal titolo di prima pagina o dall'articolo che fa il resoconto dei fatti. Penso che sia fondamentale "curare" la componente umana del nostro lavoro, far emergere la nostra personalità, arricchire il racconto con la nostra sensibilità e il nostro bagaglio culturale e intellettuale".

Qual è il ruolo sociale di un giornalista? E, quanto, secondo te, i gior-



Indro Montanelli intento a scrivere sulla sua Olivetti 22

nalisti sono corretti e coerenti con quella che dovrebbe essere la propria "missione"? Abbiamo un Ordine professionale che, dal 1963, vigila sulla correttezza dei giornalisti e che cerca di tutelarne il ruolo, eppure fare informazione nella società odierna è un compito sempre più difficile, vista anche la grande importanza dei "social network" ...

“È complicato per me rispondere a questa domanda. Da un lato, credo che non dobbiamo mai dimenticare la dimensione “artigianale” del nostro lavoro, ma dall’altra sono ben consapevole del peso sociale della nostra professione, la sua capacità di arricchire l’opinione pubblica, farla crescere e renderla sempre più consapevole. Sarebbe ideale trovare un equilibrio tra le due anime del nostro lavoro: quella artigianale e quella intellettuale. Ma mi fermo qui; in fondo, in giro è pieno di giornalisti che spiegano ai giornalisti la missione e il ruolo sociale dei giornalisti e, onestamente, è un dibattito ridondante come la frase che ho formulato e che non mi appassiona. Sull’Ordine... io credo che sia arrivato il momento di ripensarlo e valutare se sia ancora il caso di avere un organismo di questo tipo. Io ho la mia idea”.

In questa stagione televisiva ti è stata affidata, in coppia con la giornalista del Tg2 Francesca Romana Elisei, la conduzione di Titolo V, programma di approfondimento politico

incentrato sul tanto attuale quanto spinoso tema del rapporto Stato- Regioni, regolamentato dall’omonima parte della Costituzione e soggetto via via negli anni a numerose modifiche, in particolar modo dalla riforma costituzionale del 2001, che ha rappresentato una vera e propria “rivoluzione copernicana” nel rapporto Stato- Regioni. Che idea ti sei fatto su questo tema, alla luce anche e soprattutto dell’avvento della pandemia da Covid-19, che ha fatto emergere un problema esistente in realtà già da anni?

“Intanto, fammi dire che è stata una grande esperienza professionale e che sono grato al direttore di Rai3, Franco Di Mare, per l’opportunità. Alla base del programma c’è l’idea che la pandemia abbia mostrato i limiti e gli errori della riforma costituzionale del 2001, che ha riscritto il Titolo V della nostra Carta fondamentale. Una riforma che ha posto le condizioni per aumentare gli squilibri e le disuguaglianze nel nostro Paese in alcuni settori fondamentali per la vita dei cittadini ad iniziare dalla sanità. Detto questo, però, va aggiunto che il Titolo V post-riforma avrebbe consentito al governo centrale una gestione centralizzata e piena dell’emergenza, evitandoci quel continuo duello Stato-Regioni, che per un anno ha accompagnato e bloccato il dibattito politico. Ma qui entra in gioco un altro fattore: la forza dei singoli protagonisti. Da un lato, c’erano i governatori eletti direttamente dai cittadini, saldi alla guida delle giunte regionali e con un mandato di governo chiaro e solido. Dall’altra un governo costretto a stare in equilibrio precario per le pulsioni di ciascun leader della maggioranza, in difficoltà per i tanti mal di pancia nei partiti e nella coalizione parlamentare che lo sosteneva. Ma, a ben guardare, anche questa disparità è figlia di quella riforma del Titolo V e delle novità politiche e istituzionali, che ha introdotto nel sistema”.

Nell’esercizio della tua professione hai dei modelli di riferimento? Durante l’incontro è venuta fuori

la storica immagine di Indro Montanelli che, seduto su una pila di giornali, batte un servizio sulla sua macchina da scrivere ma ce ne sono anche altri?

“Ho citato Indro Montanelli richiamando alla memoria dei presenti una immagine simbolo di questo lavoro: lui curvo sulla sua macchina da scrivere, impegnato nel racconto di quel che stava accadendo attorno a lui. Se mi chiedi un modello, ti rispondo certamente il mio primo direttore a Rainews24, Corradino Mineo, per la capacità di analisi, la chiarezza, la propensione ad evitare la rigidità del racconto giornalistico per settori tematici, il rifiuto delle letture preconfezionate e la fantasia che, quotidianamente, metteva e ci invitava a mettere nel nostro lavoro. Poi, ovviamente, ci sono i colleghi che leggo e ascolto sempre con grande attenzione, piacere e ammirazione; penso alle analisi e alle riflessioni di Antonio Polito, alle inchieste di Nello Scavo di “Avvenire”, ai reportage di Lucia Goracci”.

Come vedi il futuro del giornalismo, un mestiere particolarmente complesso e difficile, ma pur sempre, come lo definiva Gabriel Garcia Marquez, “il mestiere più bello del mondo”?

“Siamo davanti a un bivio, uno dei più importanti e complessi della storia della nostra professione. L’evoluzione tecnologica ci offre grandi opportunità, ma ci pone davanti altrettanti rischi. Dobbiamo scegliere: possiamo sederci, accontentarci, accompagnare una certa pigrizia che da qualche tempo caratterizza il nostro lavoro oppure rialzarci. Per rialzarci intendo riscoprire che oltre la nostra bolla (social e non solo) esiste il mondo reale. Ma anche rifuggire l’idea che giornalismo sia “oggettivo racconto dei fatti” e annientamento o quasi della personalità del giornalista. Dovremo avere la forza anche di sviluppare pensieri e racconti eretici, controcorrente e, magari, rimettere un po’ in ordine l’elenco delle priorità dell’informazione”.

Al Sindaco avv. Antonino Ruggiano e, per conoscenza, alla direzione di Città Viva

Oggetto: trasferimento della sede BPT

La definitiva chiusura della storica Agenzia Bancaria della ex BPT, oggi Banca Intesa San Paolo sita in Piazza del Popolo, ha determinato una ulteriore privazione di un importante servizio ai residenti del centro storico di Todi. Effetto Covid? Non credo. Effetto chiusura del traffico veicolare della Piazza? Penso proprio assolutamente di sì. Credo, infatti, che se invece di imporre tale chiusura, con tolleranza di inutili e antiestetici ingombri posti in detta Piazza, si fosse consentita la sosta, magari temporanea, di qualche autoveicolo, forse la Direzione della nuova Banca non avrebbe preso la malaugurata decisione di chiudere la propria Agenzia. Ai residenti del centro storico, tra cui anche io, non resta che sperare di essere almeno classificati come reperti archeologici posti ad arredo del Museo a cielo aperto a cui è stata destinata la nostra Piazza, che un tempo era cuore pulsante della Città.

Grazie e cordiali saluti
AVV. GIANCARLO ANGELI

Alla lettera, inviata in forma privata, il Sindaco ha risposto in forma altrettanto privata. Motivo per cui non possiamo, per correttezza, pubblicare il testo. Soltanto riassumerlo là dove professa anch'esso amarezza e ammette una sensazione di perdita, ma spiega al tempo stesso i motivi che hanno reso l'evento ineluttabile, in quanto legato alla diffusione dei servizi online con conseguente riduzione di quelli allo sportello: cosa che dal 2000 ha già causato circa quarantamila prepensionamenti e ne fa ipotizzare alla F.a.b.i. altrettanti nei prossimi due anni. Quindi una necessità di riduzione e accentramento. Sì, questo lo sappiamo e lo capiamo, è cosa nota. Quello che non capiamo, invece, è perché, se una sede doveva comunque rimanere, questa non poteva rimanere*

in Piazza, là dove è stata fondata nel 1882 e per un secolo e mezzo ha scritto (non importa se con nomi diversi) la storia della città. Conosciamo l'obiezione, è quella della periferia popolata a fronte di un centro spopolato: una formula che, proclamata da qualche decennio con il piglio delle verità indiscutibili, ha spinto uffici e negozi ad andarsene a valle (salvo poi in alcuni casi pentirsi per non aver trovato nemmeno lì il paradiso) e ha esonerato un po' tutti dal riflettere se sia poi così indiscutibile e se, nella fattispecie, lo sia per Todi. Nonché su cosa sia letteralmente una periferia, per accertare se il luogo dove è andare a posizionarsi la Banca lo sia veramente. Che cos'è, dunque, una periferia? L'etimologia dice che è una circonferenza ("contorno, bordo, orlo" ...si legge in Treccani), e, dunque, un contorno di case che va a circondarne uno preesistente. L'etimologia non aggiunge altro, ma è evidente che, trattandosi di un processo di espansione, sottintende che il suddetto si generi senza soluzione di continuità. Dunque in una città medievale murata la periferia comincerà a ridosso delle mura. Come è stato per Todi, che, però, data la sua conformazione di colle totale con piagge precipiti, ha potuto offrire un solo versante, quello che dalla Consolazione va a Porta Romana. Soltanto lì si è potuta mantenere una continuità, quella è letteralmente la periferia di Todi. Dopo non più. Oltre la cosiddetta "curva di Carbonari", la via, alta sul versante, rompe la continuità e corre quasi spoglia verso un punto lontano, dove torna pianeggiante e ricomincia a offrire spazio abitativo: diciamo il bivio Cappuccini. E' lì che Todi si è inventata una sub-periferia, che già dal bivio mostra i caratteri di zona a parte, e sempre più li accentua quando, dovendo assecondare quello che in sostanza è un crinale, può svilupparsi solo ai bordi e creare un "rettifilo" che si allunga così, semplicemente per accumulo, distanziandone il limite sempre di più. Il limite è, oggi, il Cimitero Nuovo, il punto dove il panorama di Todi-città si vede a distanza come era nelle vecchie cartoline. Può essere, quella, una periferia, una zona che

fino all'avanzato dopoguerra e oltre si indicava con nomi come Cappuccini, Broglino, Villa Clara, marcandone una distanza non inferiore a quella della vicina Chioano, che è ufficialmente "frazione"? O non è, invece, tutta la Tiberina un grande agglomerato giuridicamente tuderte, ma di fatto esterno? E' lì che è andata la Banca: nemmeno, dunque, in una periferia, ma in un prolungamento sub periferico dove avrà senso collocare una farmacia, dei negozi, un supermercato, una sezione di scuola primaria, cioè un ramo di una pluralità di servizi... e in caso di Banca, una filiale, ma non la Centrale, peraltro ridotta a sede unica. Varrebbe innanzitutto un motivo storico-culturale, che dovrebbe in ogni caso guidare operazioni del genere e considerare, dunque, una Banca nata in un centro storico, parte integrante del centro suddetto, non meno che un Teatro, un Liceo, il Duomo, la sede del Comune. Ma se questo dovesse cedere alle superiori esigenze dell'utile, volgiamoci allora all'utile e qualcuno ci spieghi come una sede, ritenuta inaccessibile e scomoda in Piazza, non lo sia più all'estremo di un abitato dove si deve andare ugualmente in macchina da ogni altro punto della città, interno o esterno, e dove il parcheggio è una fettina di cemento davanti all'ingresso, che si riempie subito e obbliga a giravolte qua e là o su e giù, prima di arraffare una postazione a venti-trenta metri di distanza. Come si è visto già nei primi giorni, con una fila di gente in attesa sul ciglio della strada e altrettanta a "smadonnare" dai finestrini delle macchine, perché non trovava posto. Ecco i motivi della nostra complessiva insoddisfazione, in accordo con quella dell'avvocato Angeli: amarezza generale per i processi di unificazione, legittimi quanto vogliamo, ma pagati dai centri storici con il loro impoverimento, e irritazione, in tal caso particolare, per un decentramento a nostro avviso innecesario e, di conseguenza, evitabile.

La Redazione

*"Federazione Autonoma Bancari Italiani"

A Todi con Isabella De Clio

Nel romanzo *La ladra di ricordi* di Barbara Bellomo

Gianluca Prospero

Dalla sua pubblicazione nel 2016 nelle edizioni Salani (e nel 2017 nella collana "Mystery" della TEA), il romanzo *noir* di Barbara Bellomo, *La ladra di ricordi* (con sottotitolo riportato nel frontespizio *Le indagini di Isabella De Clio*) diffonde tra i lettori il nome della città, dove in gran parte è ambientata la narrazione e, per metterne a conoscenza il pubblico tuderte, tempestivamente è stato presentato (25/8/2016) alla Libreria "ubik" di Matteo Peri da Henny Massimi alla presenza dell'autrice. Docente di scuola superiore e per diversi anni ricercatrice presso l'Università di Catania con all'attivo pubblicazioni di storia romana, Barbara Bellomo scrive nelle conclusive "Note dell'autore": *"Questo romanzo è nato dalla passione per la storia, che mi ha spinto, dopo la laurea in Lettere, a studiare per il dottorato in Storia antica e per gli assegni di ricerca in Storia romana (...) Ho così immaginato di dare vita a personaggi da me incontrati nei documenti antichi, nei manuali e nelle monografie di storia romana. Per il piacere di farli rivivere e per giocare a immaginare i loro pensieri, le loro parole, i loro gesti. Non era tuttavia un libro di Storia quello che mi proponevo, ma uno in cui passato e presente si fondessero per dare il senso di continuità che attraversa i secoli"*. Proprio come la protagonista del racconto, archeologa siciliana, specializzata in storia antica che attraverso le sue ricerche sui cammei riesce a dipanare, per una connaturata vocazione investigativa, un caso di omicidio nella località in cui si è trasferita in seguito all'assegnazione di una borsa di studio. Non sfugge quindi l'analogia con la fortunata serie narrativa de *L'Allieva* (e la sua trasposizione televisiva di successo con protagonisti Alessandra Mastronardi e Lino Guanciale), dove in Alice Allevi, specializzanda in medicina legale, dalla spiccata inclinazione

all'indagine poliziesca, si proietta la professione di medico legale della sua autrice, Alessia Gazzola di cui, non a caso, viene trascritto nella quarta di copertina il favorevole giudizio sul ro-

narrazione". Eppure l'ambientazione tuderte è del tutto reale ed occupa ben 37 capitoli sui 54 complessivi, localizzati nello sviluppo narrativo, in un arco temporale di quattro mesi (dal 4



La scrittrice Barbara Bellomo

manzo della Bellomo: *"Storia e noir si abbinano sempre a meraviglia. Ma se aggiungiamo Isabella De Clio, la delizia è assicurata"*. Intorno a lei, infatti, appassionata del proprio lavoro, bella e attraente nella sua riservatezza, volitiva e problematica, ruota l'intera vicenda che muove da un assassinio collegato ad un prezioso e antico monile, addirittura transitato nelle mani di importanti personaggi della storia romana e che intreccia sapientemente, dosando *suspense* e rivelazioni di avvicinamento alla soluzione del *thriller*, il piano investigativo con quelli degli intrighi universitari e delle relazioni umane e sentimentali. Scrive ancora l'autrice: *"La storia contemporanea è tutta opera di fantasia ed è ambientata in una università volutamente molto diversa da quella da me frequentata. Personaggi, istituzioni, nomi citati nel libro sono tutti inventati con l'unico scopo di conferire veridicità alla*

maggio al 21 agosto, senza indicazione di anno), anche nella Roma antica (9 capitoli, incluso quello ad Atene), in viaggio (1), a Catania (4), Aci Castello (2) e Zurigo (1). Come pure più di trenta (precisamente 32) sono gli espliciti riferimenti alla città, disseminati nel libro, alcuni peraltro comprensivi di notazioni descrittive, oltre quelli posti ad intestazione dei capitoli con la relativa data per la calendarizzazione della vicenda. Sotto la datazione "Todi, 4 maggio", il romanzo si apre con uno sguardo sulla Piazza centrale dove affaccia lo studio del docente di Museologia alla facoltà universitaria dei Beni Culturali: "Giacomo Nardi osservò dalla finestra la piazza medievale. Il paesaggio a lui familiare, con l'edificio dalle torri merlate sulla destra e il profilo del Duomo romanico di fronte, decompose la malinconia che lo tormentava da mesi" (p.7). Lo stesso professor Nardi poi, salito in auto per raggiungere dall'Università la



Henny Massimi e Barbara Bellomo durante la presentazione del romanzo alla Libreria "Ubik" di Matteo Peri

sua abitazione *"Mise in moto, si avviò verso l'uscita e lasciò i torrioni merlati della facoltà alle spalle. Dopo pochi minuti si ritrovò a percorrere la strada a tornanti che conduceva a casa. E mentre ammirava, suo malgrado entusiasta, il profilo di Todi avvolto dalle soffuse luci della sera, con l'alto campanile quadrato del Duomo che si stagliava bianco contro il cielo blu petrolio, superò il limite di velocità"* (p. 26). È esattamente quella descritta la prospettiva del colle tuderte che si viene delineando nel percorso che conduce fuori città, attraverso gli indicati "tornanti" (i cosiddetti "ponti lunghi", per i locali), a Ponte Rio. Meno plausibile invece per una sede universitaria e una Fondazione culturale essere ambientate in *"quel paesino arroccato sulla montagna"*, ancorché vi si colga una connotazione affettiva nelle riflessioni della protagonista *"mentre risaliva le stradine medievali"*, certa che quel luogo *"le sarebbe mancato"* (p.198), mentre in precedenza Isabella, riferendosi al commissario di polizia aveva ritenuto *"logico che fosse Mauro a occuparsi del caso. Chi altri nella piccola e tranquilla cittadina di Todi?"*. Se inoltre i *"vicoli stretti e bui"* in cui Isabella e Giorgio (Ceccarelli, professore di seconda fascia) s'incam-

minarono in direzione del ristorante (p. 273) sono un indizio generico, diversamente, precisa è la localizzazione quando *"Lasciato il ristorante passeggiarono per le vie del centro. Davanti al Palazzo dei Priori, Giorgio si fermò e le prese la mano"* (p.274). Altrettanto riconoscibile, nel mix di fantasia e rispondenza topografica, è il tragitto del commissario Mauro Caccia verso casa di Isabella, per nulla immune anche lui al suo fascino: *"Percorse via Matteotti, fino all'altezza di via Porta Nuova. Superò diversi negozi di abbigliamento, un supermercato, un tabacchi, il negozio di antiquariato"* (p.227). Neppure manca qualche accenno alle degustazioni locali che siano il vino Grechetto (*"Versò un poco di Grechetto nel soffritto, riempi due bicchieri e ne porse uno a Isabella"*, p. 30) o il Sagrantino e la bruschetta alla norcina (*"Ho ordinato del vino e delle bruschette alla norcina. Cos'altro? (...) e bevve un lungo sorso di Sagrantino"*, p. 274). Superando comunque i confini tuderti e degli altri luoghi attraversati dalla narrazione (Catania, Aci Castello, Zurigo), si può anche rintracciare il nucleo tematico sotteso alla vicenda *noir* nella desolata considerazione espressa da Isabella a Carlo, nipote della vittima: *"Ma io ho impa-*

rato la lezione. In questo Paese vincono sempre la politica e la furbizia. Talvolta la sorte. Il merito rimane in secondo piano" (p. 256), a sua volta anticipata e rinforzata dalla citazione di Corrado Alvaro che, apposta in esergo, ne orienta la lettura: *"La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile"*. Ne è in qualche modo un corollario, quasi come condizione ineluttabile, la migrazione dei giovani siciliani, di cui si fa interprete Isabella nel colloquio con il professor Nardi che le propone di concorrere al posto di vicedirettore al museo di Avola: *"... Perché non torni dove senti le tue radici?"* *"Sarei la prima, lo sai? I ragazzi siciliani sono accomunati da un medesimo destino. Andare a studiare fuori e non tornare"*. *"Tu sì. Potrai passare lo Stretto in senso inverso ..."* (p.249-250). Talmente attratto dalla personalità della protagonista e avvertito in copertina che quello qui narrato è *"Il primo caso per Isabella De Clio, professione archeologa"*, il lettore ne vorrà certamente seguire i successivi, ma intanto preferirà ritenere che, inserita nel suo zaino prima della partenza, la foto incorniciata e scattata da Mauro, dove sono ritratti il professor Nardi e Carlo *"abbracciati e*



sorridenti”, per lei “il più bel ricordo della sua avventura a Todi. O quasi” (p.305), altro non sia che un indiretto quanto volontario dono, come ben comprenderà chi è già a conoscenza o vorrà scoprire l’intimo segreto dell’archeologa-investigatrice.

Barbara Bellomo, *La ladra di ricordi. Le indagini di Isabella De Clio*, Salani Editore, 2016. Prima edizione Mystery TEA 2017, € 10.00

BARBARA BELLOMO, laureata in Lettere, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia antica e ha lavorato per diversi anni presso la cattedra di Storia romana dell’Università di Catania. Attualmente insegna in una scuola superiore. All’attivo ha varie pubblicazio-

ni di Storia romana. Oltre al romanzo *La ladra di ricordi* (Salani, 2016), altre sue opere di narrativa sono: *Il terzo relitto* (Salani, 2017), *Il peso dell’oro* (Salani, 2018), *Il libro dei sette sigilli* (Salani, 2020).

PARLA L'AUTRICE DEL ROMANZO

Quegli orecchini acquistati a Todi hanno ispirato l’ambientazione

Nella libreria di Matteo Peri dove è stato presentato, il suo romanzo è sempre in bella vista, anche come veicolo promozionale della città. Perché, professoressa Bellomo ha scelto proprio Todi per l’ambientazione della vicenda? Da alcune descrizioni sembra

che lei abbia una conoscenza diretta della città.

“Alla fine di una calda estate, al rientro da Vienna, dove avevo visto al Kunsthistorisches Museum la meravigliosa *Gemma Augustea*, mi sono fermata in Umbria per una settimana. E mi sono subito innamorata di Todi. Ho pensato che mi sarebbe piaciuto viverci. Mentre lo pensavo i miei occhi sono caduti su una vetrina di un negozio. Era pieno di cammei. Sono entrata e ho comprato degli orecchini. Tornata a Catania ho iniziato a scrivere *La ladra di ricordi*. Narravo la storia di una sposa bambina, la piccola Clodia, che riceveva come dono di nozze dalla madre un cammeo. Un cammeo che ricordava a dire il vero la *Gemma Augustea*. E mentre pensavo a dove ambientare la parte del giallo, i miei occhi sono caduti sugli orecchini che avevo acquistato a Todi. E mi è scappato un sorriso. Era carico dei profumi, dei sapori e del fascino dell’Umbria”.

La protagonista del romanzo, Isabella De Clio avverte che questo luogo “le sarebbe mancato” e lasciandolo porta con sé una foto che per lei “era il più bel ricordo della sua avventura a Todi. O quasi”. E l’autrice quale immagine della città conserva nella memoria?

“Sono tornata a Todi proprio per presentare il romanzo nella libreria di Matteo Peri, non appena il libro è uscito. Sono rimasta colpita dall’accoglienza calorosa in libreria. E ricordo che dopo la presentazione sono rimasta a dormire lì. Così ho girato ancora una volta per la città, ma con rinnovata curiosità e un pizzico di timore per avere sbagliato in qualche descrizione. Credo di essermi addentrata in tutti quei vicoli che nel primo viaggio avevo dimenticato. Alla fine ero contenta. La mia memoria quando avevo scritto il romanzo - l’anno prima - non mi aveva tradita. Ero stata capace di dare la giusta luce a quella splendida città. I romanzi successivi sulla De Clio li ho ambientati tutti in Sicilia e a dire il vero Todi mi è un po’ mancata, proprio come mancava a Isabella, quando ricordava la sua prima avventura”

Dante e Jacopone: quasi amici?

2021: settecento anni dalla morte di Dante.

Donatella Fedele

Sono oltre 500 gli eventi programmati per celebrare tale anniversario, dalla lettura dantesca di Roberto Benigni al Quirinale il 25 marzo, al concerto diretto dal maestro Riccardo Muti a Ravenna il 12 settembre, dal nascente Museo della Lingua italiana nel convento di Santa Maria Novella, a una rassegna teatrale al teatro romano di Verona; dal film che sarà diretto dal regista Pupi Avati, alla grande mostra dedicata all'Inferno alle Scuderie del Quirinale a Roma. Noi vogliamo con que-



fig. 1

sto nostro contributo approfondire un aspetto che riteniamo interessante: il rapporto tematico /formale che potrebbe esserci stato tra Dante e Jacopone da Todi, anche se Dante non cita mai espressamente il poeta tudertino. Alcuni critici e studiosi hanno definito Jacopone e Dante grandi poeti ed intellettuali, della stessa visione politica, altri “quasi amici”, pur ritenendo Jacopone un “intellettuale sovversivo”. Altri ancora si sono chiesti come Dante, “rivelazione più serena, più ampia e felice del genio”, possa essere messo a confronto con Jacopone, “povero ed oscuro autore di versi rozzi e spesso incomprensibili”. Alcune somiglianze rilevate non dimostrano tanto che Dante abbia conosciuto l’opera di Jacopone, quanto che le stesse siano dovute «alla natura dei tempi, in cui ambedue questi poeti vissero, e nell’aver essi ne-

cessariamente riprodotto i pensieri e i sentimenti, per le forme del linguaggio di quella loro età. E’ significativo, ad esempio, il riferimento da parte di Dante a quella forma di poesia religiosa in volgare che era destinata ad essere anche dialogata e rappresentata. Del resto le laudi venivano recitate durante le sacre rappresentazioni a cui molto probabilmente assistette anche Dante, i cui diavolacci e le altre mostruose creature dell’Inferno, possono avere preso spunto dalle immagini evocate e rappresentate proprio in quelle Laudi. Ricordiamo il substrato culturale dei nostri due “amici”: l’uno, Jacopone, notaio colto, esperto di retorica e filosofia, conoscitore anche della poesia della tradizione cortese, raggiunge un espressionismo, finalizzato a dare risalto alle proprie concezioni della vita, del mondo e di Dio ed assai efficace con l’uso di molti termini plebei e dialettali; l’altro, Dante, l’Alighieri, uomo di passione e d’impeto, natura schietta, fa suo tutto il mondo intellettuale del tempo, spaziando dalla filosofia, alla storia, alla mitologia, all’astronomia, alla matematica ed alla poetica. E’ proprio attraverso la lingua che utilizzano—pura testimonianza storica del loro tempo, proprio a cominciare dalla cosiddetta “eternità della poesia”, (“*un fatto d’arte difficilmente può considerarsi totalmente autonomo e svincolato dalla realtà circondariale all’interno del fluire della quale esso era pur sempre inevitabilmente immerso*”— Benedetto Croce)—che riconosciamo nei loro versi a livello concettuale, valore e dignità, intesi come testimonianza sociologica e storica. Ad una attenta osservazione infatti, entrambi utilizzano la “parola” come “uno strumento” che può avvalersi, di una morfologia figurale istituzionalizzata. Così “amore” nel poeta umbro diventa celebrazione del divino (fig.2)

O amor, devino amore,/amor, che non

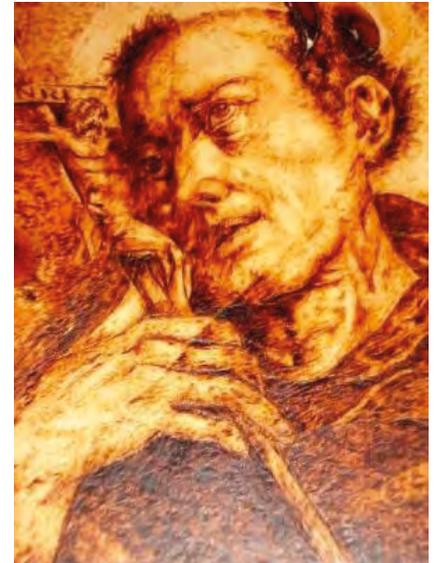


fig. 2

se’ amato/Amor, divino foco,/amor de riso e ioco,/amor, non dà a poco,/ch’ei ricco e smesurato./Amore grazioso,/amore delectoso,/amore suavetoso,/che ‘l core hai saziato!

Del resto, il tema della laude rappresentava l’esperienza mistica che consentiva all’uomo di “innamorarsi” di Dio di un sentimento che si allineava ai principi della dottrina sull’amore cortese: anche l’amore mistico va tenuto nascosto, perché altrimenti può svanire. Quell’amore “muto” celebrato in un’altra Laude, da cui Ungaretti diceva si sprigionassero le “parole-luce” che rivelavano i segreti dell’uomo. Un amore muto, che non ha più bisogno di apparenze esterne e dove dialoga con Dio, ma anche con la sua donna morta.

O Amore muto, /che non uoi parlare/ché non sie conosciuto!/O amor che te celi /per omne stagione,/ch’omo de fuor non senta /la tua affectione,/che non la senta latrone/per quel ch’ài guadagnato,/che non te sia raputo.

Ecco quindi il tema molto aderente, per linguaggio e tematica, ai modelli del linguaggio cortese: mantenere di-

scretamente celato l'Amore per evitare che esso venga dissipato, rubato da un "lauzengier", tipico personaggio della lirica provenzale, quello che parla fuor di "mezura", un amante maldicente. L'amor divino appare un dono di estrema fragilità, da preservare nell'assoluta concentrazione della mente: cercare di "materializzarlo" portandolo "fuori" significherebbe frantumarlo e disperderlo. La natura dell'amore divino, è immateriale e l'unica forma che ci indica Jacopone è la parola stessa, amore come elevazione spirituale anche per Dante: l'animo attraverso questo sentimento viene "ingentilito" e quasi "nobilitato" (fig.1)

A ciascun'alma presa e gentil core/nel cui cospetto ven lo dir presente,/in ciò che mi rescrivan suo parvente,/salute in lor signor, cioè Amore.

Entrambi i poeti fanno dunque appello al linguaggio dell'amore cortese: ma mentre Jacopone si pone come antagonista mistico di quella poesia, "Dante è condotto dalla propria esperienza a non abiurarne in toto il portato e quindi ad incanalare lo Stil nuovo nella direzione di una piena e rivissuta ortodossia" come suggerisce la Landoni, attenta studiosa dei due poeti, (**Scrittura e significato nella poesia medievale: Jacopone da Todi, Dante, Cecco Angiolieri**) (fig.3). Perciò l'operazione di Dante ci appare analoga a quella del poeta tudertino quando attinge alla tradizione della lirica cortese, facendo appello ad un interesse a nostro avviso più elevato, per poter usufruire del repertorio tematico, allegorico e stilistico-formale. La più importante zona di contatto fra i due poeti è rintracciabile laddove "la lauda iacoponica sostituisce la topica e la stilistica dell'amor cortese con quella dell'Amor Dei"

O amor, devino amore,/amor, che non se' amato/Amor, la tua amicizia/è piena di letizia:/lo cor che t'ha assaiato./ O amore amabele,/amore delettabele,/amore encogetabele sopr'onne cogitato!

In tale direzione Jacopone va senz'al-



fig. 3

tro considerato come uno dei poeti che hanno fatto sì che Dante trovasse un terreno già battuto e dunque un pubblico già avvezzo all'operazione di recupero in direzione salvifica.

Ne li occhi porta la mia donna Amore,/per che si fa gentil ciò ch'ella mira;/ov'ella passa, ogn'om ver lei si gira,/e cui saluta fa tremar lo core/Quel ch'ella par quando un poco sorride,/non si po' dicer né tenere a mente,/sì è novo miracolo e gentile.

"Quasi amici", dunque, Dante e Jacopone? A nostro avviso, dopo la breve analisi che abbiamo condotto sull'uso che ambedue i poeti hanno fatto del linguaggio tipico dell'"amor cortese", potremmo ritrovare una certa "simiglianza" nei versi dedicati alla Madonna, quella "mea domina" la cui bellezza umana e spirituale, capolavoro di Dio, ha destato ammirazione e amore. Donna e regina sono appellativi che Jacopone le rivolge non tanto come donna terrena, ma come donna di pura nobiltà spirituale, colei che può curare le sue ferite e le sue malattie

O Regina cortese, /io so a voi venuto/ch'al mio corferuto /deiate medicare./Io so a voi venuto /com homo desperato/da omn'altro aiuto; /lo uo-

stro m'è lassato;/se ne fusse priuato, /farieme consumare./Lo mio cor è feruto, /Madonna, nol so dire;/et a tal è uenuto, /che comenza putire;/non deiate soffrire /de uoler m'aiutare.

La "Regina cortese" ha dunque il potere di curare il cuore ferito del poeta disperato. Se la Madonna non mostra pietà per lui, Jacopone verrà "consumato" proprio come il fuoco dell'amore non corrisposto consuma il cuore dei poeti cortesi. Dal canto suo Dante è sicuro che Maria con "benignità non pur soccorre/ a chi domanda, ma molte fiote/ liberamente al dimandar precorre." (Paradiso XXXIII,16-18). Lei è la "viva stella/ che là sù vince come quaggiù vinse". Quella Domina che sa rimuovere le distanze che separano dal Creatore "quel bel fior" che Dante invoca mane e sera e che in sé "aduna misericordia, pietate e magnificenza", tanto, che il peccatore possa "con li occhi levarsi / più alto verso l'ultima salute". Maria dunque, luce di guida per i credenti in Terra, risplendente in Paradiso, "Altissima luce col grande splendore" (4.1); "Luce divina" (4.5); "splendiente luce d'ogne mondo" Tu se 'porta, tu se' domo; / di te nacque Dio ed omo, /arbore con dolze pomo, /che sempre sta florissima.

Il venticinquennio d'argento

Il Corso di Avviamento alla Direzione orchestrale, dal 1997 al 2021

La Redazione

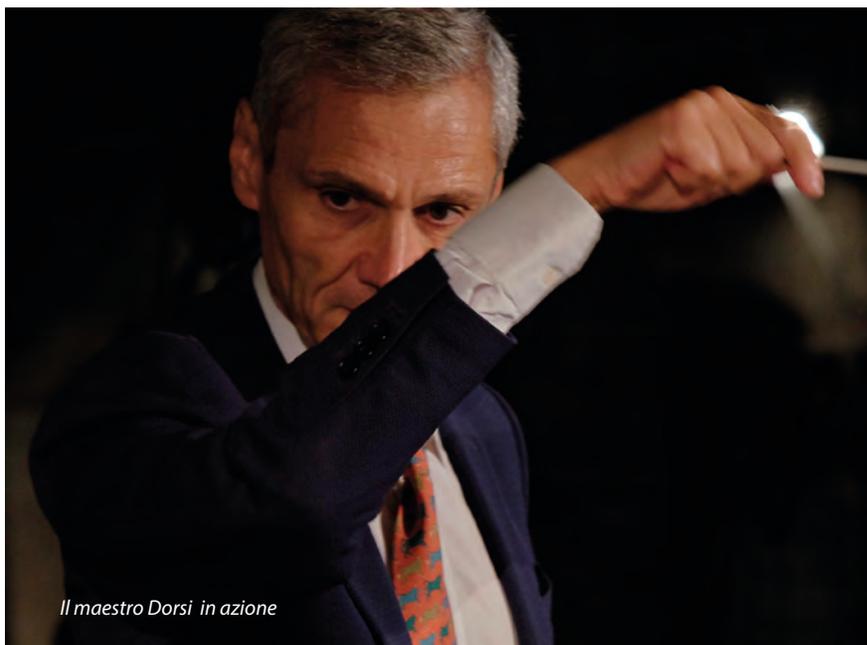
Questa intervista è una premessa. O meglio, è “anche” una premessa. Fermo restando, infatti, che un colloquio con il maestro Fabrizio Dorsi, è valido di per sé e si aggiunge ad altri che la Redazione gli ha sempre riservato da quando opera a Todi, quale direttore del Corso di avviamento alla Direzione d'orchestra, è proprio l'argomento del Corso a costituire la premessa. Il Corso quest'anno è al venticinquennio dalla fondazione, incontra cioè quella scadenza generalmente prescelta come tra le fondamentali (il quarto di secolo...!) e che appare ancora più significativa se il soggetto in questione ha conosciuto una sua continuità, sia di contenuti che di persone. Qui ci sono gli uni e le altre. Soprattutto le altre, che si riassumono nella presenza del “conductor”, maestro Dorsi, e dei suoi collaboratori, ri-



Da sinistra: l'assessore Ranchicchio, la segretaria del corso Tiziana Ferretti, il direttore Morgan Icardi e il sindaco Ruggiano.

Perché non un corso di direzione d'orchestra, ma un corso di avviamento alla direzione d'orchestra?

era quello di intercettare la domanda di formazione direttoriale che non si incanala verso l'iter accademico tradizionale.



Il maestro Dorsi in azione

Come nasce questa vocazione a fare il “maestro dei maestri”?

Sono sempre stato convinto che per diventare un maestro di fama internazionale occorrono doti e qualità fuori dal comune, ma che quasi tutti i buoni musicisti possono imparare a dirigere. Non credo di essere un direttore nato. Ciò che ho appreso l'ho imparato sia frequentando corsi prestigiosi, sia con un percorso personale di approfondimento su quanto venivo via via dirigendo nell'esercizio della professione. Credo che questo abbia fatto di me un buon insegnante.

Come si svolge il corso di avviamento alla direzione d'orchestra?

Il corso si svolge in una settimana. Si rivolge a musicisti che si accostano per la prima volta alla direzione d'orchestra o che desiderino avvicinarla partendo dall'impostazione. Obiettivo dei primi due giorni è quello di assicurare un'adeguata base teorica, poi, a partire dal terzo hanno

assumibili in un'etichetta: l'Associazione (poi Cooperativa) Culturale “Iacopone”. A questo venticinquennio, che si festeggerà a fine agosto, in coincidenza con lo svolgimento del Corso, la Redazione intende, anche a nome della intera comunità tuderte, riservare la dovuta attenzione, partendo da questa intervista.

La mia intenzione era da un lato quella di preparare gli studenti alla prova di direzione, frequentemente richiesta nell'esame di ammissione alla scuola di Direzione d'orchestra in Conservatorio, dall'altro quella di permettere ai musicisti che lo desiderassero di sperimentarsi in questa particolare attività. L'intento, in questo secondo caso,

luogo lezioni ed esercitazioni individuali; i brani vengono provati sia con un quartetto, sia con un'orchestra d'archi e diretti dagli studenti nei concerti finali, uno dei quali viene ospitato dal Todi Festival. Pertanto l'esordio di questi giovani avviene all'interno di una manifestazione di grande prestigio.

È previsto un esame di ammissione?

Al fine di garantire a tutti gli iscritti la possibilità di venire seguiti adeguatamente si prevede un numero massimo di dieci studenti effettivi; pertanto, non intendendo effettuare alcun esame di ammissione –che risulterebbe in contrasto con gli stessi principi didattici ispiratori– l'eventuale selezione viene condotta in base all'ordine di arrivo delle domande. È consentita la partecipazione anche in qualità di semplici uditori.

Venticinque anni sono un bel traguardo. Che cosa vi ha permesso di durare un quarto di secolo?

Probabilmente un mix di fattori: un percorso didattico ben definito, uno staff valido e affiatato, la sede in una delle più belle città d'arte italiane e, *last but not least*, un'amministrazione comunale sensibile e attenta, che punta non solo sui numeri, ma anche su un turismo qualificato e che non ci ha fatto mancare il sostegno in qualche momento difficile.



Nil Venditti, giovanissima direttrice

Quali sono stati gli studenti che hanno iniziato i loro studi direttoriali a Todi per poi decidere di proseguirli e accedere alla professione?

Molti ex allievi sono ormai inseriti professionalmente e hanno intrapreso promettenti carriere direttoriali, basti pensare a **Eva Ollikainen** (corso 1998), attualmente direttore principale della Iceland Symphony Orchestra e dell'Orchestra della Toscana, a **Michele Nitti** (corsi 1998 e 1999), poi diplomatosi al Conservatorio di Milano e ora docente al Conservatorio di Lecce (attualmente in aspettativa in quanto eletto in Parlamento), a **Valentina Peleggi** (corso 2000), direttore musicale ospite del Teatro de Opera São Pedro, recentemente nominata Music Director presso la Richmond Symphony Orchestra, a **Tommaso Turchetta** (corso 2006), ora pianista e direttore d'orche-

stra presso il Tiroler Landestheater di Innsbruck, a **Nil Venditti** (corsi 2010 e 2013) 2° premio alla Jeunesses Musicales International Conducting Competition 2017, primo direttore ospite dell'Orchestra della Toscana, attualmente rappresentata da Harrison Parrot Artist Management.

Qualche pronostico sugli ultimi allievi del corso?

È sempre difficile fare previsioni, perché i tempi di maturazione possono cambiare da studente a studente. Però consiglieri di tenere d'occhio **Sergio Castoreale** e **Morgan Icardi** (entrambi allievi del corso 2019). Morgan è stato il più giovane corsista di sempre, essendo venuto a Todi a soli dodici anni, e ha già inciso un CD in cui dirige la *Sinfonia in la maggiore* K 201 di Mozart.



Il primo disco

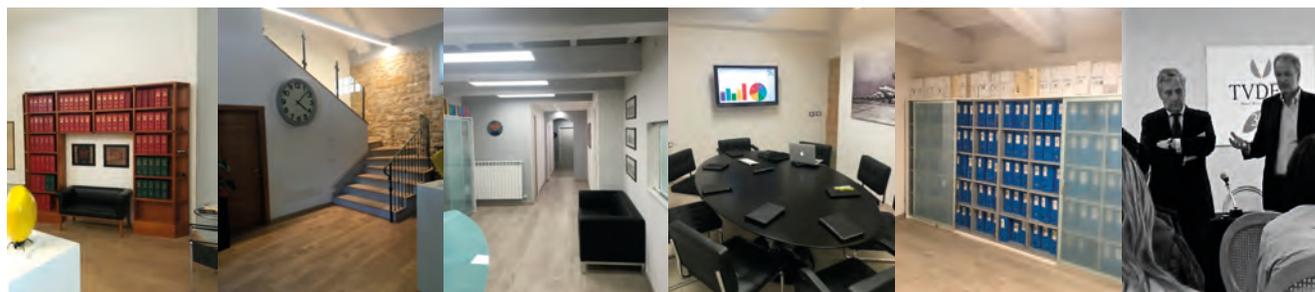
Un'attività tutta dedicata alle bacchette esordienti?

Non del tutto: al Conservatorio di Mi-

lano insegno Esercitazioni orchestrali e mi occupo di corsi di direzione d'orchestra per maestri col-

laboratori, direttori di coro, compositori. All'esterno tengo un corso ad Acqui Terme, volto alla preparazione degli esami di certificazione Abrsm e una *master class* in Puglia (quest'anno dal 30 agosto al 4 settembre), frutto di una collaborazione tra l'Associazione Auditorium, che fa capo al pianista e didatta Pierluigi Camicia, e l'Orchestra Filarmonica Pugliese, di cui è direttore artistico Giacomo Piepoli.

Prima di ringraziare il maestro per l'intervista, completiamo la premessa permettendole di adempiere alla sua funzione: quella di annunciare il venticinquesimo corso di Avviamento alla direzione orchestrale, in svolgimento dal 22 al 29 agosto prossimi, e il concerto finale degli allievi, che si terrà a fine corso, in data, orario e sede ancora da stabilirsi, ma di cui i lettori saranno informati con esattezza nel successivo numero di giugno-luglio.



STUDIO PROFESSIONALE TRASMONDI CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE

Dott. Rag. GIORGIO TRASMONDI
Commercialista - Revisore legale

Consulente del P.M. presso la Procura della Repubblica di Roma

ROMA 00197 - Via Paolo Frisi n. 15

TODI (Pg) 06059 - Via Caselle n. 12

+39.06.32110147 - 335.387470 - Fax 06.32600398 - 075.8943350

studio.trasmondi@virgilio.it · studiotrasmondi@legalmail.it

Iscrizione albo AA0003852 - Iscrizione revisori N. 161603



Ordine dei
Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di
Roma

CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE s.r.l.

TODI (Pg) 06059 - Circ.ne Orvietana Ovest n. 12

caa.segreteria@virgilio.it · caa.nome impiegata o referente@virgilio.it

Tel. +39.075.8943350 r.a. · Fax 075.8954559

Franco Pacioselli

La Redazione

La sua scomparsa segue di circa un anno quella del collega e amico prof. Gianfranco Tirilli, ambedue docenti della Scuola Comunale di Musica, negli anni Settanta. Come già fatto per Tirilli, ricordiamo anche lui, riproponendo la stessa foto che li ritrae giovani, proprio nel tempo del loro periodo tuderte. E raccogliamo queste parole della prof. Carla Mantovani, presidente dell'Associazione "Gli Amici della Lirica" di Perugia, e amica di entrambi

“Quando ho avuto la notizia della morte del maestro Franco Pacioselli l’ho subito ricordato come uno dei più assidui partecipanti alle nostre uscite di un giorno, e anche alle gite di più giorni, con l’entusiasmo e la gioia di chi realizza un sogno ; e ho anche ricordato i commenti sulla qualità degli spettacoli, sempre molto equilibrati e tesi a sottolineare gli aspetti validi, positivi, apprezzabili delle esecuzioni. Per meglio rinfrescare la mia memoria sono andata a

cercare il suo nome nella “preziosa” storia dell’Associazione Amici della Lirica di Perugia, pubblicata nel 2014 a conclusione del trentennale dalla fondazione dell’associazione, e ho trovato la testimonianza da lui scritta insieme con il maestro Gianfranco Tirilli nel 2010. La scomparsa di queste due persone allunga la lista di quanti hanno contribuito a fondare e a far vivere gli Amici della Lirica e non sono più fra noi.”



Da sinistra: Patrizio Vicini, Gianfranco Tirilli, Franco Pacioselli, docenti della Scuola di Musica Tuderte

Il grande risveglio inizia a... Vasciano !

Inaugurata la nuova sala polivalente

Maria Giovanna di Tria

Al di sopra di ogni aspettativa la partecipazione all'inaugurazione della nuova struttura polivalente di Vasciano, in un bel pomeriggio di sole di domenica 9 Maggio scorso: un inno all'entusiasmo di ritrovarsi nel giorno, tra l'altro, della festa del Santo Patrono alla quale con grande ram-



Il taglio del nastro

marico i Vascianesi hanno dovuto rinunciare per il secondo anno consecutivo. Tuttavia Don Alceste ha potuto impartire l'immane e più che mai opportuna benedizione alla sua comunità, e non solo. Gianluca Perri, figura di spicco dell'Associazione "Verde Vasciano" e per l'occasione moderatore dell'incontro, ha dato la parola alla Presidente Elisa Filippetti che, molto opportunamente, ha innanzitutto voluto ricordare il compianto Bruno Preterossi, centenario recentemente scomparso, quale primo vero promotore dell'idea di creare a Vasciano un luogo di ritrovo e di svago per grandi e piccini. Progetto parecchio ambizioso, ma mai accantonato. I primi lavori, riferisce la presidente, presero il via con l'Am-

ministrazione del Sindaco Carlo Rosini. Con l'attuale giunta di Antonio Ruggiano finalmente il sogno dei Vascianesi si è concretizzato. Nonostante tempi difficili, ha precisato nel suo successivo intervento l'Assessore ai Lavori Pubblici, Moreno Primieri, si è riusciti a portare a termine una vera e propria opera pubblica, grazie soprattutto ad una costante e reciproca determinazione. La Presidente Filippetti ha espresso pertanto tutta la gratitudine dei Vascianesi al Sindaco Ruggiano e alla sua Giunta, presente all'incontro quasi al completo. Naturalmente ha ringraziato poi tutti i presenti, (tra i quali il Prof. Giovanni Ruggiano e l'amico di sempre dei Vascianesi, Massimo Buconi) e i rappresentanti delle Associazioni intervenute, alle quali Gianluca Perri ha poi rivolto un appello affinché contribuiscano alla ripresa delle ini-



Elisa Filippetti, Gianluca Perri e il sindaco

ziative per dar vita tutti insieme al risveglio generale delle attività. Molto apprezzato infine l'intervento del Sindaco Ruggiano, il quale, rife-



Folla all'inaugurazione

rendosi appunto a Bruno Preterossi, ha sottolineato quanto l'impegno di una sola persona possa essere trainante per tutta una comunità e a tal proposito ha ricordato i tanti incontri succedutisi nel tempo, a volte anche "di sconto", per la ripresa e il completamento dei lavori: dimostrazione questa che, a prescindere dalle idee politiche che ognuno di noi ha, c'è gente straordinaria la cui collaborazione è determinante ai fini degli obiettivi comuni che si vogliono raggiungere. Anzi, ha aggiunto, pensare diversamente porta al confronto e forse anche all'autocritica.

Insomma il piccolo grande sogno dei Vascianesi si è concretizzato: hanno il campetto per giocare a pallone, il campo da bocce, un piccolo parco giochi per i bimbi e ora finalmente la loro "casetta" dalla quale nasceranno innumerevoli nuove idee e nuove iniziative per far vivere al meglio questa splendida comunità, esempio di vitalità "contagiosa" che si trasmette a chiunque ha la fortuna di conoscerla.

Bruno (o Nando) Frustagatti

La vita di un tuderte intraprendente e generoso

Maurizio Pallotta

Partì da solo per la Germania, ancora giovanissimo, nel 1961, con un grande mestiere su cui fare affidamento: quello del muratore, acquisito negli anni in cui è stato dipendente di una nota ditta edile locale.

All'epoca i tuoni e i venti di guerra si erano placati da pochi anni, per cui

apripista per molti giovani concittadini, che magari erano indecisi se cercare lavoro in Germania o in qualche altra nazione.

Col passare del tempo il rapporto tra Nando e il suo datore di lavoro si rafforzava sempre di più, anche perché l'importante industriale germanico

di un intero quartiere di case realizzate, insieme alla sua squadra, con gusto e funzionalità.

Nel periodo di Bad Vilbel Nando fece parte, insieme ad altri italiani, di un complessino musicale che allietava le serate da ballo in locali frequentati soprattutto da connazionali, esibendosi



Nando Frustagatti giovanissimo



il complesso di Nando a Bad Vilbel

non era semplice fare la valigia di cartone, legata con lo spago, e partire per la Germania, dal momento che si sentiva dire che per gli italiani la vita in quel Paese poteva essere veramente dura. Ma Bruno o Nando, che dir si voglia, non credeva a queste panzane inventate da chi non voleva che si ripristinasse una collaborazione fittiva tra noi e i tedeschi.

Dopo tre giorni trascorsi a Verona, dove avveniva la selezione degli emigranti, Nando si infilò su un treno con in mano la destinazione di alloggio e di lavoro ed arrivò nella cittadina di **Bad Vilbel**, a circa dieci chilometri da **Francoforte sul Meno**, dove aveva sede la grande ditta edile dalla quale venne assunto. Dopo la sua partenza altri giovanotti di Pontecuti partirono alla volta della Germania, tra questi il fratello Vincenzo, Mario Nizzo, Dario Pisco e Franco Andreucci. Quindi Nando all'inizio degli anni sessanta ha fatto, come altri ardimentosi ragazzi, da

aveva intravisto subito le elevate qualità caratteriali e di tecnica muratoria del suo nuovo dipendente straniero. Tanto è vero che i rapporti di amicizia e di cordialità tra i due rimasero integri anche quando Nando lasciò nel 1974 la ditta **Englert**, così si chiamava, e si buttò in un settore di lavoro per lui completamente nuovo. La voglia di emergere era sempre presente nel nostro concittadino e nulla poteva spaventarlo, neppure lasciare il mestiere che amava e di cui era padrone assoluto, al punto tale che il "principale" lo premiava spesso con gratifiche economiche per la sua alta competenza in materia. Rimasero talmente amici, padrone e dipendente, che Nando e sua moglie Lucia Allegri, con la quale si era sposato il **21 gennaio del 1968**, vennero invitati in Germania in occasione del 75° compleanno del suo *ex boss*, con tanto di appartamento a disposizione. Ancora oggi a Bad Vilbel Nando viene ricordato come l'artefice

con la tromba, che sapeva suonare in quanto sotto le armi aveva fatto parte della fanfara dei Bersaglieri di Pordenone.

Dunque, era arrivato per Nando e Lucia il momento di misurarsi con una nuova attività. Infatti poco dopo aprivano la prima pizzeria a **Weisskirchen**; quasi contemporaneamente ne inauguravano un'altra a **Steinbach**, dove si trasferì tutta la famiglia, che nel frattempo si era arricchita con l'arrivo delle figlie Nunzia e Anna. Dopo pochi anni ne aprirono una terza a Francoforte, con annessa la "**Gelateria Lucia**".

Ebbe un grande fiuto prospettico e affaristico il nostro Nando, perché quello delle pizzerie è stato un business straordinario per quegli anni, dal momento che la zona di Francoforte era ed è ancora considerata una delle più ricche al mondo, con decine di migliaia di operai, con un'infinità di tedeschi



I coniugi Frustagatti a Francoforte

della classe media e migliaia di americani. I soldi giravano vertiginosamente, i clienti non badavano a spese e la birra scorreva a fiumi.

Però il sogno di Nando è stato sempre quello di tornare a Todi, dove aprire una qualche attività non solo per le figlie, ma anche per lui e la moglie, ancora carichi di energie da utilizzare nella gestione degli affari.

L'idea dell'albergo sopraggiunse quasi per caso quando, dopo aver acquistato la chiesa di San Benedetto, Nando e Lucia intravidero la possibilità di comprare porzioni dello stabile che componeva l'antica proprietà "Berti Marini". Cosicché, dopo anni di lavori, i coniugi Frustagatti presentarono agli occhi increduli e ammirati dei tuderti il superbo e bellissimo **Hotel Fonte Cesia**, con annesso il Ristorante **Le Palme**, realizzato sotto la guida di un noto Studio di Architettura tuderte. Con questo notevole impegno economico Nando forniva alla città di Todi una struttura che all'epoca veniva considerata una delle prime della regione per bellezza architettonica e per la cura degli arredi. Anche a Hotel finito, Nando non è mai restato con le mani in mano; non faceva il padrone e non si pavoneggiava per ciò che di grande era riuscito a fare per la famiglia ma anche per la città. Era sempre in movimento con il suo furgoncino alla ricerca di qualcosa per la quale era necessario intervenire, come mettere un po' di calce tra un mattone e l'altro, recuperare un antico manufatto da mostrare e valorizzare, sempre con grande maestria e competenza.

Nando e sua moglie Lucia avevano una grande passione: erano entrambi amanti delle auto e delle moto, come la **BMW 745 I**, che esibì a Todi nel 1982, un'auto turbo di 4000 centime-

tri cubici di cilindrata, che sembrava spiccare il volo quando si pigiava il pedale del gas. Si diceva infatti che il suo interno fosse simile alla carlinga di un grande aereo. Però tutti a Todi guardavano con gli occhi sgranati la bellissima **Ferrari rossa** che Nando guidava con *nonchalance* come fosse una Panda. Ma lo ricordiamo anche sulla moto **BMW-Sidecar del 1960**, ripresa pure da un giornale di Francoforte con i due coniugi in sella, su una **Motoguzzi 500** "fuoriserie" in quanto modello

più grande del normale perché concepito durante il fascismo per le campagne d'Africa.

Alcuni mesi fa Nando - al secolo Bruno Frustagatti - ci ha lasciato, entrando a pieno titolo nel novero delle figure di rilievo della città.

Al funerale i Bersaglieri della sezione di Todi-Massa Martana hanno suonato il Silenzio, che ha commosso i numerosi tuderti presenti ad omaggiare questo nostro laborioso e generoso concittadino.



La famiglia Frustagatti al completo nell'Hotel di famiglia



Zoppini, l'ultimo artigiano

Novantacinque anni: ancora al deschetto

Francesco Tofanetti



Zoppini al lavoro

Torniamo indietro nel tempo. Seconda metà anni '50. Tutta una storia da ricordare. Immaginate il percorso da piazza del Popolo (allora ancora piazza Vittorio Emanuele II) per scendere per

Via Roma e Via Matteotti. Un percorso popolato, pieno di abitanti, botteghe e artigiani. Era la vera Todi, quella che aveva vissuto per secoli. Nulla a che vedere con il triste spettacolo di oggi:

una via deserta di persone e di abitanti, con tutti i negozi chiusi e abbandonati e percorsa solo da un corteo di auto, dopo che le decisioni della amministrazione l'hanno trasformata nell'unica via di uscita da Todi con la naturale conseguenza: auto, auto e ancora auto, con rari passanti a volte anche insultati dai conducenti perché danno fastidio, e pochi abitanti, anziani o immigrati. Questa è la fine di quello che un tempo fu Todi, ricca di vita e di attività.

E torniamo dunque al secolo scorso, come noi anziani l'abbiamo conosciuta, negozi e botteghe artigiane: tanti artigiani, tutti con un mestiere appreso spesso dai genitori. Circa quaranta calzolai e ciabattini, il sellaio (Cricco), Leonida che batteva il rame, Fossombroni con la sua officina per lavorare il ferro, il cordaio che lavorava in via di Mezzomuro (aveva bisogno di un lungo spazio senza auto che passavano): tutti ormai affidati al ricordo dei più anziani. Ma oggi c'è ancora un artigiano, un calzolaio, che continua a lavorare nella stessa piccola bottega dove si è insediato nel 1947. E' Zoppini (di nome Rinaldo), classe 1926, oggi quasi novantacinquenne, che continua a lavorare come sempre ha fatto nella sua vita, facendo scarpe (chi scrive ne possiede due paia fatte su misura) o riparandole. Era nella tradizione familiare. Alla domanda 'perché ha scelto di fare il calzolaio, la risposta è semplice: '... *ci sono nato,*

IDROTERMICA

di BAIOTTO M. e DOLCI C.

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)
Tel. magazzino: 0758944969
Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria





La vecchia bottega

mio padre faceva il calzolaio e io ho imparato stando accanto a lui... allora gli strumenti erano quelli tradizionali: per rifinire raspa e vetro, non c'erano le macchine... " un lavoro iniziato ottanta anni fa. E l'apprendistato fu quello tradizionale: rubare con gli occhi il lavoro che faceva il padre. Non il nonno che invece fu operaio della famiglia Pica (qualcuno ricorda la famiglia Pica? Per noi, sebbene anziani, anziani c'è un solo ricordo, Palazzo Pica, accanto al Duomo, dove campeggia la lapide a Paolo Rolli che vi abitò per circa due anni, dal 1745 al 1747). Ma torniamo al nostro Zoppini. La sua vita è stata semplice ma esemplare: matrimonio a diciannove anni, una figlia e lavoro, tanto lavoro, perché allora quello del calzolaio era un mestiere fondamentale; non solo riparare, come a volte è necessario, scarpe di fabbrica, ma fare scarpe nuove e su misura, nella piccola bottega allestita nel 1947 (il primo di febbraio, ci racconta Zoppini). E la bottega merita una visita: c'è tanto del vecchio mestiere, il vecchio deschetto, innanzitutto, con gli strumenti tradizionali (allargascarpe, forbici da calzolaio, lesina, martello da calzolaio, torchietto, piede di ferro) da sempre usati. C'è anche qualche macchina più moderna che elimina parte del lavoro di rifinitura. Ma la bottega è sempre quella di ottanta anni fa, ai piedi dell'attuale Liceo Scientifico, poco prima di Piazza del Mercato Vecchio. E il sogno del vecchio artigiano è fare scarpe nuove: è abile e capace

nel riparare tutto ma è chiaro che si sente ancora il calzolaio che fa scarpe nuove, non solo riparazioni. Ma, ci racconta, pochi ormai chiedono nuove scarpe, che pure sono comodissime: ormai tutti prediligono le scarpe di fabbrica, i diversi modelli, i diversi tipi di materiale usato. Per Zoppini le scarpe sono di cuoio e pelle e il modello è unico o quasi: scarpe alte e su misura. E per Zoppini non c'è stata pensione. Oggi continua puntualmente il suo lavoro e accudisce anche alla casa, aiutando la moglie: un matrimonio che dura da settantacinque anni. Oggi entrare nella piccola bottega artigiana è come fare un visita al nostro passato, ormai remoto; ricordare i vecchi artigiani, ormai tutti anche scomparsi dalla memoria (Zoppini ci racconta che ai suoi tempi i calzolari in Todi erano una quarantina), guardare con affetto e nostalgia il suo modo di lavorare e ascoltare i suoi lucidissimi ricordi: perché Zoppini, a novantacinque anni, non ha perduto nulla né della sua capacità di lavorare, né delle sue capacità razionali. Tenero il ricordo della sua vita fatta di poca istruzione e di molti sacrifici: la sua giovinezza nella povertà, quando andava da Erminio (la bottega di alimentari di Erminio e della Consigliata, sua moglie, (che davano gli alimentari a credito

scrivendo i debiti su una sorta di libretto personale tenuto dal cliente, tutto sulla fiducia!) e ricorda l'anno in cui poteva ottenere una bottiglia di olio perché non era riuscito a pagare quella del mese precedente. Ma poi Erminio si commosse e fornì l'olio. Allora si viveva anche così, nell'assoluta indigenza e guadagnando il minimo indispensabile non tanto per vivere ma per sopravvivere. Ma Zoppini racconta anche della grande svolta economica, nel 1956, l'anno delle grandi nevicate: ormai trentenne, era anche un vigile del fuoco volontario e si dette da fare, non come calzolaio ma come vigile del fuoco, lavorando con un suo amico a togliere la neve dai tetti che rischiavano di crollare, soprattutto quelli dei grandi palazzi del Centro città. Con i nomi delle famiglie più abbienti di Todi: Mortini, Morghetti, ecc. Lavoro faticoso e pericoloso, ma lui ricorda che per la prima volta si trovò con molto denaro, che non perse tempo a contare: passava il tutto a sua moglie che teneva, come era costume allora, i conti di casa. E per la prima volta si sentì ricco. Non solo dunque una antica e ormai unica bottega artigiana ma anche un uomo "all'antica" pieno di vita e di capacità di raccontare. Un consiglio: seguite il mio esempio, fatevi fare un paio di scarpe da Zoppini: sono comodissime, robuste e, a mio parere anche belle, nella loro foggia che oggi forse definiremmo antiquata. E non costano neppure molto. E a Zoppini, il novantacinquenne ultimo artigiano di Todi, un sincero augurio: lunga vita, oltre il 2026!

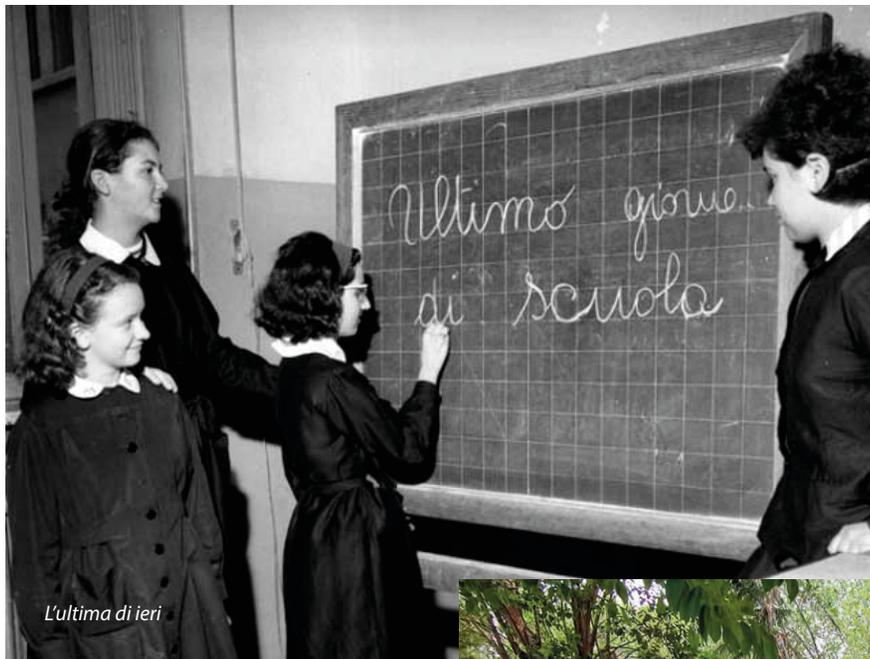


Gli arnesi del lavoro

L'ultima campanella

Ricordi dell'ultimo giorno di scuola

Lorena Battistoni



L'ultima di ieri

Scrive Alessandro Banda che il suono della campanella ha uno straordinario potere sugli studenti e non solo: *“Tutti sanno quale ondata di gioia travolgente e purissima sia in grado di liberare nei giovani il suono della campanella che mette fine all'ultima ora... quel trillo ha il potere di dispeppellire le delizie dell'infanzia remota. Di riattivarle. Come il biscottino di Proust. Persino di più”**

Se la campanella dell'ultima ora conserva per tutti, alunni, insegnanti, bidelli (chiamiamoli affettuosamente così) il sapore gioioso della libertà sen-

za perdere di smalto per quanto lunga sia la carriera scolastica di ciascuno, ancor più l'ultima campanella dell'ultimo giorno di scuola racchiude in sé un universo di emozioni, che in quel momento sono giustificate nel trovare libero sfogo nelle più strampalate manifestazioni.

È vero, in passato non c'era l'usanza di lanciarsi i gavettoni e, sinceramente, molti di noi non rimpiangono di essere stati privati di tale esperienza. In ogni caso, all'uscita da scuola non si lesinavano le manifestazioni di euforia, mescolate ai momenti di commozione nel saluto tra chi restava e chi non sarebbe tornato l'anno successivo.



L'ultima di oggi... in pandemia





**FIORI E PIANTE
ADDOBBI PER CERIMONIE
SERVIZIO INTERFLORA**

Via A. Cortesi 27 - Tel. 075.8942085 - TODI

L'ultimo giorno di scuola di un tempo era allo stesso tempo più disciplinato e più libero rispetto a quanto accade oggi. Non ricordo giornate intere trascorse a scuola senza fare nulla o scatenati in giochi non organizzati dalle maestre: che fosse un disegno, una canzone o l'assegnazione dei compiti delle vacanze o di un tema per riflettere sull'anno scolastico che stava terminando, qualcosa da fare le maestre lo trovavano sempre per "ingannare" l'attesa del trillo fatidico. D'altro canto, però, era tutto più semplice nel consumare dei piccoli momenti di calore che, proprio perché così rari, rimangono indelebili nei ricordi di ognuno. Intanto c'era il gelato rituale offerto dalla maestra, che andavamo a prendere, inquadri in rigorosa fila per due, al bar di Pianegiani, che vantava la sua panna superlativa. Non era una donna prodiga di coccole e sorrisi, ma quel gelato – che peraltro costituiva un'audace deroga alla regola non scritta secondo la quale il gelato di mattina era vietatissimo – insieme con lo zucchero filato della fiera di san Martino era segno di un affetto sincero che non trovava altre forme di dolcezza per esprimersi. Spesso quell'uscita era l'occasione per celebrare un'altra irrinunciabile cerimonia di fine anno: fermarsi sulle scale del Duomo o del Comune per scattare la foto di classe, che avrebbe trovato cittadinanza in tutti gli album di famiglia per poi spesso finire oggi – inimmaginabile allora – sui social nel tentativo disperato di ricostruire la "formazione" di quella squadra di pulcini cercando di ritrovare in loro qualche tratto degli adulti di oggi. Nella foto di fine anno traspaiono tutte le emozioni: la gioia di stare insieme, la gioia di non vedersi più – almeno in classe – per tre mesi, la stanchezza e la voglia di vivere. Anche l'abbigliamento ha un suo perché: il grembiule uniforme tutti senza distinzione di ceto sociale o condizione economica e lo fa anche nel rivelare quanto, nei nove mesi trascorsi, il suo proprietario sia cresciuto. Orli e maniche quasi sempre drammaticamente corti, insieme a qualche fiocco sgualcito più del dovuto. Un po' lo stesso destino di libri, quaderni e il resto della cancelleria.

Quell'astuccio nuovo di zecca e il diario intonso che si erano scelti con tanta cura a settembre, ora denunciavano tutti i segni del tempo e di un uso spesso non proprio rispettoso. Non conoscevamo il trauma della valanga di materiale scolastico da portare a casa: un quaderno a righe, uno a quadretti e pochi altri, un album, un sussidiario e un libro di lettura. Nel rigido parallelepipedo della cartella ci preparavamo a recuperare i segni concreti di un anno di conquiste.

Ma non prima che arrivasse la sorpresa più attesa della storia delle sorprese. La delegazione di mamme che, dopo aver passato le ultime settimane a discutere sul regalo più opportuno e a raccogliere quote, uno dei pomeriggi precedenti si erano recate in gioielleria perché per la maestra nessun dono era mai troppo prezioso. Quindi si presentavano in classe, l'ultimo giorno, ogni volta come se fosse la prima volta e lì si consumavano i soliti convenevoli che, anche se ripetuti anno dopo anno sempre uguali, tra la maestra che si schermiva davanti a quel presente troppo costoso e le mamme lusingate dalla malcelata soddisfazione di lei, non perdevano mai il sapore di un'autentica dimostrazione di reciproca stima.

Qualcuno di noi aveva già a casa ad attenderlo l'amato-odiato libro delle vacanze, qualcun altro lo avrebbe di lì a poco acquistato alla Buona Stampa e così sarebbero cominciate le lunghe mattine d'estate. Perché il libro delle vacanze fosse odiato non c'è bisogno di spiegarlo; sul fatto però che fosse comunque atteso con una certa simpatia può gettare luce la condizione dei tempi, che non contemplava una connessione H-24 con giochi o trasmissioni di alcun tipo e nelle lunghe e sonnolente pause tra un'uscita e l'altra anche un esercizio, magari un po' meno pesante di quelli svolti normalmente a scuola, poteva aiutare a vincere la noia. Il libro delle vacanze profumava di nuovo come il corredo di inizio anno, più polverosi e vissuti, ma altrettanto affascinanti, erano invece i libri che facevano avanti e indietro dalla Biblioteca Comunale ad accompagnare anch'essi i pomeriggi inoperosi.

E finalmente suonava la campanella a

segnare il passaggio, reale e simbolico da un ciclo al successivo, e scoppiava finalmente l'allegria nella certezza che i mesi futuri sarebbero stati pieni di tutto ciò che avevamo desiderato e sognato. Poco importava se poi di tutte quelle delizie tante o poche si sarebbero concretizzate.

Non era però la fine di tutto. C'era ancora un piccolo grande passo da compiere, quello tutt'altro che simbolico ma denso di significato e, non di rado, dall'esito incerto: la consegna della pagella rappresentava il vero e serio momento di passaggio. Nulla era dato per scontato, né per chi aspirava a voti alti e temeva delusioni, né tantomeno per chi restava in bilico tra il prendere il volo o il restare ancorato alla buona vecchia classe già nota.

Eravamo felici e non ci facevamo caso**, almeno fino a quando, un anno fa, il magico momento di saluto è venuto a mancare. L'ultima campanella è sempre stata e sarà per tutti uno squillo di felicità, qualunque cosa ci attenda fuori dalla scuola. Perché è una fine e un inizio, anche se non sempre così marcatamente netto come fu per quel bimbo di Borgo di una settantina di anni fa, entrato a pieno titolo negli annali del rione per aver acceso in mezzo alla strada un allegro falò in cui mandò in fumo libri e quaderni della quinta elementare e con essi, forse, un'esperienza che non lo aveva troppo soddisfatto.

* A. Banda, *Il lamento dell'insegnante*, Milano, 2015, pp. 152-153.

** K. Vonnegut, *Quando siete felici, fateci caso*, 2015.



ALMANACCO DEI MESI BELLI

a cura di Lorena Battistoni

ACCADDE A TODI

I FUOCHI IN PIAZZA

Un tempo a Todi si accendevano i fuochi per fare festa, e non solo nei campi.



All'Archivio Capitolare è conservato il registro dell'Uscita del 1644, in cui al foglio 34 si ricorda come a tale Menecuccio da Todi, dal suggestivo soprannome di "Amore", fosse stato liquidato il compenso per le fascine di legna e la polvere da sparo con cui furono accesi fuochi e sparati i mortaretti in Piazza nei tre giorni di festeggiamenti decretati in onore della pace riconquistata. Ma leggiamo il resoconto dell'adetto: "Despesi e detti a Menecuccio di Giovanni alias Amore da Todi, scudi doi e baiocchi ottantre quali sono per prezzo di dieci libre e mezza di polvere servita per armare e sparare li mortaretti per fare l'alegrezze della pace fatta, per trenta fascine per fare li fuochi in piazza e per mercede di detto Me-

neuccio per havere sparato tre sere in piazza li detti mortaretti, come per bolletta e per ricevuto".

(G. Ceci – U. Bartolini, *Piazze e Palazzi comunali di Todi*, Todi, 1979, p. 267)

UNA POESIA

IL MIETITORE

di Giuseppe Cocchi (Todi, 1813 – Perugia, 1881)

Mietitore, a la campagna! che il Signor ti benedica! quando il pane si guadagna, l'è pur dolce la fatica. / E tu canta, mietitore: / "Viva il pane del sudore".

Quanta messe già matura! / Che delizia, che tesoro! / La collina e la pianura / par che copra un velo d'oro. / E tu canta, mietitore: / "Viva il pane del sudore".

Punte d'oro in fronte stanno / alle spighe delicate; / e gli augelli in fuga vanno / dalle spighe incoronate. / E tu canta, mietitore: / "Viva il pane del sudore".

STORIE TODINE

UNO SCANDALO DI 700 ANNI FA.

Era il 1321 e Todi fu teatro di uno dei tanti episodi di lotta intestina tra guelfi e ghibellini: si scoprì, infatti, il tentativo di tradimento di tale Anselmo Astancolle, che si era accordato con un ufficiale per far rientrare i ghibel-

lini in città, allora dominata dai Guelfi. Il suddetto conestabile si lasciò corrompere non soltanto grazie a una sostanziosa offerta in denaro, ma soprattutto per amore della moglie di Anselmo, che precedentemente era stata amante di un podestà. Il povero Anselmo, però, fece male a fidarsi del conestabile, dal quale fu a sua volta tradito con conseguenze drammatiche. Così racconta l'accaduto Ioan Fabrizio degli Atti:

"Pocho da poi se scoprì in Tode uno tractato, che uno, chiamato Anselmo de Stancolle, essendo molto suspecto a li ghelfi che stanvano in Tode, et havendo data idonea ricolta de non far tradimento al populo tudino, e non possendo essere in quella gratia che stava cum li ghibellini bonohomini, operò secretamente cum uno conestabile et capo de guerra del populo tudino de remectare in Tode li ghibellini bonhomini cum favor del deceto conestabile, al quale offerì molte cose per parte del fratello de Guglielmo da Baschi, el quale era molto innanti cum li boni homini ghibellini. Et facendose compare questo conestabile del prefato Anselmo per respecto de una bella donna che haveva, quale era stata femina de uno potestà d'Arezzo che stette in Tode et fo maritata ad questo Anselmo, bastardo de questi de Stancolle, questo conestabile, per haver questa femina, che molto lo amava, adcusò questo Anselmo: et fo preso, adcusò molte cose. Fo sententiato et follì tagliato el capo su la piazza de Campitoglio in Tode; et la femina fo del conestabile".

PROGETTO SICUREZZA

PER ABITAZIONI, UFFICI, NEGOZI, AZIENDE, PIAZZE E LUOGHI PUBBLICI

SENTIRSI SICURI



- **Impianti di ALLARME**
con e senza fili per ambienti interni e aree esterne
 - **VIDEOSORVEGLIANZA**
Risoluzioni Megapixel e controllo da cellulare
- Sopralluoghi e preventivi gratuiti**

NOVITÀ ASSOLUTA

La "nebbia di sicurezza" che in pochi secondi non fa vedere più nulla.

ANTIFURTO NEBBIOGENO



Detrazione FISCALE -50%

TODI - Tel. 075 898 92 92 www.sds-sicurezza.com

(F. Mancini, *La cronaca todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, in *Le cronache di Todi (secoli XIII-XVI)*, Firenze, 1979, p. 171.

DIALETTO E DINTORNI

IL FÒCO

Un tempo il fuoco era una presenza costante nella vita quotidiana: utilizzato per illuminare e cucinare, esso brillava nel camino ogni giorno dell'anno. Va da sé che nacquero numerosi proverbi e modi di dire ispirati a questa familiare realtà. "Acqua e fòco Dio jje dia lòco" si dice per scongiurare i danni dei due potenti elementi; "Sta' sul fòco e nun arde" significa stare in ansia per qualcosa che deve accadere, mentre di chi, pur avendo molto, vorrebbe ancora di più si dice che "jje manca l fòco sotto i piedi". Poi ci sono i proverbi, come "fòco de pajja dura poco", per definire cose di poca consistenza; e sono contemplate anche le maledizioni: "T'annasse a fòco l pajjaro" in campagna era un augurio davvero funesto.

Il lessico si arricchisce, poi, di nuovi termini e nuovi significati: "còce" vale anche "scottare", mentre "arde" assume il significato di "essere acceso, funzionare", riferito a lampade elettriche e, di conseguenza, a elettrodomestici come radio e televisore. La "arsura", però, è una caratteristica tipica della gola secca, tanto che vale il detto: "Chi la sera è arso, la mattina è orso", riferito al malumore di chi ha alzato troppo il gomito la sera precedente. Col termine "focaraccio" si distingue il falò acceso all'esterno dal fuoco del camino, mentre una "sfarata" è un'improvvisa fiammata a cui bisogna stare particolarmente attenti, perché altrimenti si potrebbe rimanere "sciardati".

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

L'ORTICA: INATTESA PIANTA SOLARE

A nessuno piacerebbe essere paragonato all'ortica (*Urtica urens*, *Urtica dioica*) che, a causa della sua fastidiosa



caratteristica determinata dall'acido formico, ha dato origine all'inequivocabile aggettivo "urticante".

All'ortica si fa riferimento per stigmatizzare una persona sgradevole e pungente o per descrivere un luogo abbandonato, dove "crescono le ortiche", oppure per indicare la rinuncia a qualcosa di importante ("gettare la tonaca alle ortiche").

Invece la demomedicina sa benedette le proprietà terapeutiche siano nascoste nella piantina e nelle sue radici: utilizzata da sempre come diuretico, emostatico e rimedio contro la tosse e il raffreddore, i calcoli biliari e le ferite, in cosmetica l'ortica è impiegata anche per combattere la forfora e la caduta dei capelli. Meno sicure, ma assai acclamate, sono inoltre le virtù afrodisiache.

Anche la cucina povera ha impiegato sapientemente l'ortica in frittate e minestroni o cotta e condita come una delle tante erbe di campo. Interessante anche l'utilizzo, diffuso in Asia, come fibra tessile, che fu ripreso dall'esercito di Napoleone e dalla Germania per la realizzazione delle divise dei soldati che parteciparono alle due guerre mondiali.

L'ortica è una pianta legata alla simbologia solare: in alcune zone della Russia i ragazzi usavano saltare sulle ortiche nella notte dei solstizi per dare una prova di forza e abilità, mentre nell'Europa centrale era diffusa la pratica di gettare ortiche nel fuoco come difesa dalle streghe e dai pericoli dei temporali.

(Cfr. A. Cattabiani, *Florario*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 291-294)

TODI A TAVOLA

LA FRITTATA CON LE CIPOLLE

È un piatto "povero", ma sostanzioso e buono, che invita a consumare molto pane e favorisce una ricca bevuta. Non c'è dunque da stupirsi che in passato fosse molto diffuso laddove il cibo non era molto, ma la fatica sì. Ovviamente era necessario disporre degli ingredienti e, se per le cipolle in genere in casa dei poveri non c'erano problemi



(non a caso si dice: "mangiare pane e cipolla"), le uova al contrario potevano scarseggiare, perché merce di scambio preziosa e spesso richiesta come "obbligo" dal padrone del podere.

Se però uova e cipolle sono nella dispensa, il procedimento è semplice e il risultato garantito: basta infatti sbucciare e affettare le cipolle, lasciarle imbiondire in una padella con qualche cucchiaio di olio, quindi unire le uova sbattute, alle quali sono stati aggiunti un pizzico di sale e uno di pepe. Dopo aver fatto rapprendere il composto da un lato, è necessario impegnarsi nella delicata operazione di rivoltare la frittata. Qualche altro minuto di cottura e il piatto è pronto, ottimo da gustare sia caldo che freddo.

Rita Boini (*La cucina Umbra*, Perugia, 1995, p. 17) scrive che in passato si usava preparare anche la frittata con le foglie di cipolla, raccolte in primavera quando sono appena spuntate. Basta scottarle appena in acqua bollente, quindi strizzarle e tagliarle a pezzetti, per poi aggiungerle alle uova.

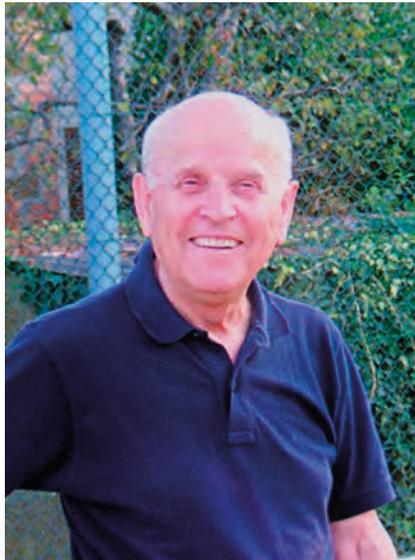
La comunità religiosa tuderte: una storia che oggi è memoria.

Scomparsi di oggi e di ieri: Mons. Fernando Valenti, Padre Danilo Reverberi e Mons. Decio Lucio Grandoni, vescovo emerito.

DON FERNANDO VALENTI

Parroco per sessant'anni

Nel libro su Ponterio,* edito nel 2007, Mons. Fernando Valenti (che d'ora in poi chiameremo Don Fernando), ha scritto praticamente la propria autobiografia. Se, infatti, sommiamo il tempo del parroco (il primo della neo costituita parrocchia nel 1957) a quello del post-parroco, che si è animato di attività fin quasi alla fine, del periodo precedente rimane poco da dire: un periodo che si riassume nel ciclo infanzia-prima giovinezza, con la nascita a Castel Niccolò in provincia di Arezzo, gli studi ginnasiali presso il Seminario Vescovile di Fiesole e quelli liceali (e di teologia) in quello Pontificio di Assisi. Nel frattempo il trasferimento di tutta la famiglia a Todi e l'inizio, anche per lui, di un'esistenza, ormai, tutta tuderte. Ma un inizio importante, contrassegnato dall' ordinazione sacerdotale, il 19 giugno 1955, da parte del vescovo Alfonso Maria De Sanctis. Poco dopo arrivò l'insediamento nella nuova parrocchia di Santa Maria Assunta. In che senso nuova? In senso letterale: perché prima inesistente. Prima la parrocchia era a Pian di Porto, là dove si era sviluppato storicamente il nucleo abitativo intorno al porto fluviale, in tempi ormai remoti di navigabilità del Tevere. Poco o niente c'era nei pressi del ponte sul Rio. Ma, dopo la realizzazione della Ferrovia Centrale Umbra, e quindi a partire dal 1915, fu lì che cominciò a crearsi una zona di sviluppo urbano, in rapida espansione e relativamente distante dal centro parrocchiale. E apparve chiara l'esigenza di una nuova parrocchia, il che significò subito una nuova chiesa, da costruire ex novo. E' quanto



accade, anche se parrocchia e chiesa non poterono essere contemporanee: la parrocchia, come istituzione, venne prima. Venne già dal 27 ottobre 1957, quando l'edificio religioso era ancora un rustico, provvisto solo di altare e di sedie, e necessitante subito di un parroco, che fu, appunto, Don Fernando.

La chiesa vera e propria andò a sostituire il rustico in un arco di tempo che durò quindici anni, con un prolungamento di altri nove per l'erezione del campanile a torre (non a vela come inizialmente era previsto) e la sua dotazione di campane, che ne aggiunse due nuove ad altre tre provenienti dalla dismessa chiesa di San Silvestro. Era ormai il 1991. Inutile dire che tutto il complesso dei lavori fu seguito da Don Fernando, che vide nel frattempo transitare cinque vescovi: da De Sanctis a Fustella, a Poletti, a Dondeo, a Grandoni. Lui segnò il punto di continuità in una serie di operazioni che non riguardò, poi, soltanto la chiesa,

Nella foto sotto don Fernando. A lato un momento dalle esequie celebrate dal Vescovo

I martedì, il mercoledì e il sabato mattina era solito arrivare negli uffici diocesani di Todi intorno alle dieci, secondo una ritualità ormai consolidata nel tempo. Il tintinnio di chiavi che accompagnava il suo arrivo, riecheggiano nel grande salone di ingresso, era il segnale che don Fernando Valenti era arrivato per prendere posto nel suo ufficio, lo stesso che ha occupato ininterrottamente per quasi mezzo secolo nella sua veste di cancelliere vescovile prima e di responsabile del locale ufficio Matrimoni poi. Seduto alla sua scrivania, posta dietro il lungo bancone dal quale scriveva i movimenti nel salone della Curia, attendeva un saluto, uno scambio di opinioni o una pratica, che sarebbe stata esaminata con estrema precisione, non di rado dispensando qualche rimprovero all'interessato, per mancanza di documenti o problemi di altra natura. Il tutto spesso si risolveva in una battuta o in un commento

Cominciò in una chiesa senza pavimento ...

Lo rivediamo seduto alla sua scrivania, posta dietro il lungo bancone dal quale scriveva i movimenti nel salone della Curia...

Casertano -, il 30 aprile 1950 da Luigi e Rosa Rossi. Dopo gli studi ginnasiali compiuti nel Seminario vescovile di Fiesole, la famiglia si trasferì a Todi, dove don Fernando continuò gli studi presso il locale Seminario e in quello regionale di Assisi, venendo ordinato sacerdote dal vescovo Alfonso Maria De Sanctis il 29 giugno 1955. In quello stesso anno, con una solenne cerimonia, iniziarono i lavori di costruzione di una nuova chiesa dedicata all'Assunzione di Maria, che sarebbe diventata la

chiesa parrocchiale della erigenda parrocchia di Ponterio. I lavori procedettero speditamente, tanto che la struttura allo stato grezzo divenne ufficiale già nel 1957. In questo stato, privo di intonaci, pavimenti e decorazioni, l'edificio venne consegnato al giovane don Fernando il 17 ottobre 1957, quando divenne il primo parroco della parrocchia di Ponterio, alla quale ha legato la sua intera esistenza. Il lavoro di completamento di quella struttura originaria, svol-

PONTERIO. Il ricordo dei don Fernando Valenti, per decenni "anima" della parrocchia, oltre agli impegni che portava avanti negli uffici diocesani

lotti nel corso dei decenni, come ricordato anche dal vescovo Gualtiero, "ha accompagnato di pari passo quello realizzato con le pietre vive", facendo crescere lo spirito che ha animato la casa di Betania, in cui è risuonata l'eco del prodigo del primo annuncio della gioia pasquale: Io sono la risurrezione e la vita". Rievocato per problemi cardiaci a Perugia, ha però contratto il Covid-19 che non gli ha lasciato scampo, spegnendosi all'ospedale di Pantalla la mattina dell'8 febbraio scorso.

I funerali, presieduti dal vescovo Gualtiero Sigionanni, si sono svolti nel pomeriggio di mercoledì 10 febbraio nella sua amata chiesa parrocchiale di Ponterio, presso cui desiderava terminare la sua esistenza. Al termine della comossa e partecipata celebrazione, il suono a festa delle campane ha accompagnato l'uscita di don Fernando dalla sua chiesa, nell'estremo viaggio verso il cimitero di Montemoli- no, dove riposa nella tomba di famiglia.

Francesco Campagnani

con l'aggiunta di decori esterni e interni (all'esterno la piazza di accesso, all'interno la collocazione di marmi e del grande mosaico raffigurante l'Assunta), ma tutti i servizi a cui una parrocchia, soprattutto se nuova e posta in una zona di sviluppo abitativo, deve assolvere, e dunque una sala per riunioni, un circolo ricreativo, campi da gioco e, a seguire, tutta l'attività religiosa e sociale della frazione, ormai divenuta un quartiere. Ma nemmeno a questo, che era già tanto, si limitò Don Fernando. Fu docente di lettere e francese nel Seminario tuderte (di cui fu anche vice rettore) e insegnò religione nell'allora Avviamento Professionale e all'Agraria. Poi è stato a lungo cancelliere della Curia Vescovile di Todi, in posizione di forte evidenza, finché gli uffici della Curia o, per essere più precisi, la Curia tutta intera furono in evidenza, conservando un barlume della storica autonomia. E' stato, anzi, questo ruolo a consentirgli, quando gli altri gradatamente cedevano all'età, la continuazione di un rapporto attivo con la Chiesa di Todi e non solo con la Chiesa, nella sua postazione a fianco del grande salone a pianterreno del Vescovado, là dove *"seduto alla sua scrivania, posto dietro il lungo bancone dal quale scrutava i movimenti nel salone della Curia, attendeva un saluto, uno scambio di opinioni, una pratica, che sarebbe stata esaminata con estrema precisione, non di rado dispensando qualche rimprovero all'interessato.....Il tutto spesso si risolveva in una battuta o in un commento pungente, secondo il suo essere toscano o "toscanaccio" come a volte si definiva"** Parole che non suonano solo affettive e memoriali, ma valide a far capire come anche la scomparsa di Don Fernando sia non solo un altro lutto della Chiesa tuderte, che si aggiunge a quello per Don Vincenzo Faustini, ma un'altra perdita secca di una centralità, religiosa e sociale al tempo stesso, che la Chiesa tuderte ha incarnato nel tempo, prima che vicende storiche e contingenze locali l'avviassero ad altri percorsi.

Che dunque la Pro Todi, da queste pagine lo debba e voglia ricordare, non c'è nemmeno bisogno di spiegarlo. E

questo anche a prescindere dai rapporti personali, di genuina affezione, che alcuni suoi componenti intrattenevano con lui, praticamente da sempre.

Manfredo Retti

**"Ponterio-Pian di Porto- la Villa e la Parrocchia", di Fernando Valenti, edizione Litograf, Todi, 2007*

**"Cominciò in una chiesa senza pavimento... ", di Francesco Campagnani, da La Voce Tuderte.*

PADRE DANILO REVERBERI

La famiglia Sciaramenti per tutti gli altri

"La sofferenza cercava di alleviare; il dolore cercava di placare; la felicità di-

videva. Non esisteva nessuna durezza in lui. Il suo cuore era sempre aperto all'uso di chiunque volesse usarlo. Le sue risorse e capacità erano a disposizione di chiunque» (J.Steinbeck, " Pian della Tortilla")

In ricordo di padre Danilo nostro amico e fratello (francescano di Montesanto); un uomo innamorato della bellezza di Dio che sapeva trovare in tutte le creature dell'universo e in tutte le opere dell'uomo. Di tutto siamo grati a lui e a Dio che ce lo ha fatto incontrare.

Antonella con Luciano

Maria Giulia con Giacomo

Benedetta, Marta, Cecilia e Giorgio



IL VESCOVO MONS. DECIO LUCIO GRANDONI

A quindici anni dalla scomparsa



“Nella luce di Cristo risorto dai morti, il 22 marzo dell’anno del Signore 2005, alle ore 8,35, Mons. Decio Lucio Grandoni, Vescovo emerito di Orvieto-Todi, dopo lunga malattia vissuta in unione alla sofferenza di Cristo e offerta al Signore per il bene della Diocesi, è passato da questo mondo al Padre lasciando a tutti esempio di cristiana pietà” (Cfr. Rogito depositato nella bara).

Nato a Todi il 17 aprile 1928, ordinato Sacerdote il 22 ottobre dell’anno santo 1950 dal Vescovo Mons. Alfonso Maria De Sanctis, dopo aver eseguito importanti servizi pastorali in Diocesi, nel gennaio 1959 Mons. Ugo Poletti lo nominò suo Vicario Generale e quando il 5 luglio successi-

vo Mons. Poletti lasciò la Diocesi di Todi perché nominato Vicario Generale di Sua santità per la Diocesi di Roma, Mons. Grandoni fu eletto dal Capitolo Cattedrale Vicario Capitolare, fino alla sua nomina avvenuta il 9 settembre 1972 nella Cattedrale di Todi. Il 12 dicembre 1974 fu nominato Vescovo di Todi e di Orvieto. Nella prima delle sue quindici lettere pastorali dal titolo “Unum corpus multi sumus” sintetizzò i principali obiettivi del suo ministero episcopale. E quando il 30 settembre 1986, con decreto Pontificio, venivano soppresse le due Diocesi di Todi e Orvieto, Mons. Grandoni veniva nominato Vescovo della nuova Diocesi di Orvieto-Todi. In seguito al provvedimento della Santa Sede si adoperò, con perfetta obbedienza, per l’unificazione della nuova Diocesi. Dedicò particolare impegno alla missione diocesana in Albania a Kaimet e a Fusce Arrez costruendovi la chiesa di S. Giuseppe e un complesso edilizio per le Suore, l’Asilo e laboratori. Il 18 aprile 2003 diede le dimissioni e resse la Diocesi come Amministratore Apostolico fino al 27 dicembre dello stesso anno. Ha terminato i suoi giorni nella sua casa a Todi il 22 marzo 2006, nella sofferenza fisica e psicologica, circondato da Sacerdoti e da persone care, all’età di anni 77, mesi 11, giorni 5. Il 9 settembre 2007 è stata benedetta la stele apposta alla sua tomba. Cittadino di Todi, figlio della Chiesa Diocesana, successor di San Fortunato, guidò la Chiesa particolare in tempi di grande trasformazione pastorale con pronta e filiale obbedienza alle diret-

tive della Sede Apostolica e in collaborazione e sintonia con le Autorità civili. Si è prodigato con tutte le forze nell’impegno pastorale con l’intelligenza che lo distingueva, con l’amore e la dedizione del Pastore Buono che cerca il bene del suo gregge, particolarmente dei suoi Sacerdoti. Con fede e coraggio visse problemi difficili come il rogo del Vignola e l’unificazione delle Diocesi. Promosse numerosi lavori edilizi negli Episcopati, nei Seminari e nelle Parrocchie, e sostenne varie iniziative culturali come il riordino della Biblioteca Diocesana, degli archivi, pitture e sculture di proprietà ecclesiastica, il Vignola, il “Cinema Iacopone”, studi su San Martino I Papa, ecc. “*Un uomo estremamente ragionevole e concreto. Ragionevole nel vantare il bene e concreto nell’operarlo*” (Ennio Card. Antonelli). Presso la sua tomba nell’“Altera Episcoporum Domus” c’è una lampada sempre accesa, come nel cuore dei suoi fedeli rimane vivo il ricordo e profonda la gratitudine. Sia ringraziato Gesù, il Pastore Buono che ancora oggi guida il Suo gregge con Pastori da lui scelti.

Todi, 22 marzo 2021

Don Nello Bertoldi

Il direttore Manfredo Retti, legato al vescovo Grandoni da antica amicizia, ringrazia Mons. Bertoldi per il bel testo inviato. Lo ringrazia anche a nome della Pro Todi, di cui Grandoni era socio, e di “Città Viva”, che ha spesso accolto suoi interventi, non solo di pertinenza religiosa, ma anche culturale e civica.



M CERAMICHE I MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

**Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799**

TEATRO E MUSICA

–“Dall’Inferno....all’infinito”, diretto e interpretato da Monica Guerritore (Teatro Comunale, domenica 23 maggio)

MOSTRE

–“Rino Barillari. Una vita da paparazzo”, a cura di “TodImmagine” nell’ambito



del Festival di Fotografia Contemporanea (Sala delle Pietre, dal 14 al 23 maggio)

“Alighiero 12 & Boetti 15”, promossa dal Comune e dall’Etab (Tower Gallery, dal 29 maggio al 6 giugno)

MANIFESTAZIONI



“Il maggio dei libri 2021, con “Amore

da fiaba. Bellinda e il mostro” di Italo Calvino, videoracconto per bambini (giovedì 6 maggio); “Carbonium in anima”, libro di Liù Bosisio (giovedì 13 maggio); “Amore da fiaba: Mignolina”, di Christian Andersen, videoracconto per bambini (giovedì 20 maggio). Sede degli incontri, la Biblioteca Comunale “Leoni”.

“Todi, la città degli arcieri”: edizione 2021 promossa dall’Associazione Arcus Tuder, con sede del torneo in Piazza del Popolo (15 e 16 maggio).

Nella comunità cittadina

Nascite

Il 5 marzo è nata Nicole, figlia di Doi-na Ursache e di Alessio Todini. La Redazione invia gli auguri alla neonata e i più sentiti rallegramenti ai genitori.



“In omaggio al grande Anton Giulio Bragaglia e al fotodinamismo futurista, è stato così chiamato il piccolo Anton Giulio Santoro, nato il 5 aprile alle ore 20.13. Lo annunciano con orgoglio Valentina, Marika e Mario”. La Pro Todi invia rallegramenti vivissimi, anche in nome del buon vicinato con il dott. Mario Santoro, su al piano alto



del Palazzo dei Priori.

“Annuncio con gioia e commozione la mia “promozione” a ruolo di bisnonna per la nascita di Jacopo, figlio della mia carissima nipote Elisa Valentini e di Enrico Gabrielli. Il lieto evento è avvenuto a Dubai il 7 maggio scorso alle ore 10.30. Credo che in questo periodo così triste, una notizia del genere rallegra gli animi e apre il cuore alla speranza.”

Ines Picotti Valentini



Alla “giovane “ bisnonna, capolinea di altrettanti “giovani” nonni e genitori, senza dimenticare le altrettanto “giovani” prozie, ci rivolgiamo perché trasmetta gli auguri e rallegramenti per una così feconda discendenza.

Nozze di diamante

Sono state quelle celebrate da Maria Pia Rondolini e Vincenzo Vannoni mercoledì 22 aprile nel Santuario del Campione. Alla cerimonia hanno assistito i parenti e alcuni amici, tra cui il direttore Manfredo Retti e il preside emerito Francesco Tofanetti, che augurano alla coppia una felice prosecuzione verso altri traguardi. Si unisce la Pro Todi e il Comitato di Gemellaggio, che conserva in Maria Pia la ormai storica vicepresidente.



Todi filatelica

Andrea Silvi Antonini

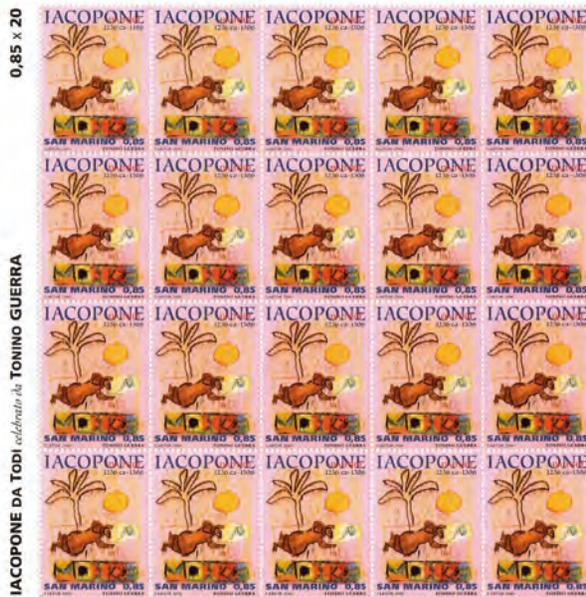


fig. 1

La città di Todi ha fatto il suo debutto filatelico con un francobollo emesso nel 2006 dalla Repubblica di San Marino per celebrare Iacopone nel settescentesimo anniversario dalla scomparsa (fig. 1). Ha un valore di ottantacinque centesimi ed è stampato in fogli da venti esemplari con bandella decorativa sul lato destro, che riproduce le parti iniziali di alcune sue laudi. Mostra un dipinto di Tonino Guerra ispirato a sua volta da un affresco attribuito a Paolo Uccello nel Duomo di Prato.

Dopo questa ricorrenza, Todi fa la sua comparsa filatelica anche in maniera più diretta ed esplicita. Nel 2010 infatti le viene dedicato un francobollo da sessanta centesimi, appartenente alla serie ordinaria tematica "Il Tu-



rismo" (fig. 2). La vignetta raffigura, entro una cornice lineare, una veduta di piazza del Popolo, che è tradizionalmente il simbolo di Todi: sul lato destro si vede il Palazzo dei Priori (visibile in facciata l'Aquila bronzea del Giliaccio), a sinistra i Palazzi del Popolo e del Capitano, con i sottostanti Voltoni.

Segue, nel 2015, un terzo francobollo



fig. 2

lo con dedica al Tempio della Consolazione (fig. 3), per un valore di ottan-



fig. 3

ta centesimi, appartenente alla serie "Il patrimonio artistico e culturale italiano". La versione pittorica deriva da una foto di Carlo Intotaro.

Il lettore sarà meravigliato nel sapere che Todi compare più volte in altre cartoline e francobolli senza mostrarvi però alcuna attinenza. Una cartolina postale svizzera del 1934 nomina la città in basso, sotto l'immagine di una montagna (fig. 4): l'ipotesi è che il nome della montagna (alta 3.614 metri), e cioè "Odi", malgrado si trovi nella Svizzera francofona (e lo dimostra l'indicazione "Losanna" e la scritta in lingua francese), derivi però dal ceppo germanico e sia automaticamente diventato "Todi".

C'è poi un francobollo portoghese del 1974 dedicato a Luisa Todi (fig. 5), dove "Todi" è il cognome di un famoso



Vittoria

Assicurazioni

NARDONI & LATINI

TODI



Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.

OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.

e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323



fig. 4

mezzosoprano, Luisa Rosa de Aguiar



fig. 5

(1753-1833), che a sua volta l'aveva preso dal marito, Francesco Saverio Todi, violinista napoletano.

Nel 1979, emesso dalla Germania Est, eccone un altro con la scritta "Todi Ragini" (fig.6), dove Ragini è una figura mitologica femminile, simboleggiante il lamento d'amore (vaga per i boschi suonando e cantando, e attirando così l'attenzione degli animali che le si avvicinano per consolarla), che troviamo riprodotta in una serie di miniature e dipinti artistici dell'India della seconda metà del Settecento.

Esiste poi una serie di tre francobolli emessi nel 2004 dal Belgio in occa-



fig. 6



fig. 7

sione della esposizione filatelica nazionale Leodiphilex, dedicati alla città di Liegi, raffiguranti una scultura, un ponte ed un altoforno (fig. 7), dove campeggia una scritta in lingua valdone "Lidje todi", letteralmente "Liegi sempre".

E per finire una nota di colore. Il variopinto "Tody" (che si legge Todi!?) è uno degli uccelli più singolari dell'isola della Giamaica che, proprio per questo nel 1979 lo ha voluto celebrare con un francobollo (fig. 8).



fig. 8



Covid di oggi come Asiatica di ieri?

Trabocchetti della memoria

Un confronto insostenibile

Manfredo Retti

Dunque il Covid sarebbe come l'Asiatica del '57? Influenza questa, influenza quella? Beh, chi lo dice, o è corto di memoria o non c'era, e allora s'informi. Ricordiamo intanto le norme al tempo adottate. Quante? Una sola: l'apertura delle scuole rinviata al 5 novembre (allora si iniziava il 1 ottobre e si faceva ponte per i Santi): un mese in meno. Poi? Poi basta. Solo inviti alla cautela: meglio non andare al cinema (che però rimase aperto), meglio evitare contatti, meglio ancora non visitare i colpiti. Più o meno come per le varicelle dell'infanzia. Veramente nient'altro. Divieti di assembramento? Nessuno. Mascherine? Neanche l'ombra. In fila per i negozi? Ma figuriamoci! L'Asiatica comunque ce l'ebbe mezza Todi. E che fece? Niente: se ne stette a casa e si curò. Naturalmente senza vaccino. Di vaccini allora si parlava per malattie non ancora debellate, come la polio e soprattutto il vaiolo: molto più serie dell'Asiatica. Io non la ebbi, ma non feci nulla per non averla. Andai regolarmente al cinema, girai in lungo e largo, mi infilai nel treno per Terni, ovviamente affollato, a visitare una casa dove il contagio era arrivato, con due delle quattro figlie a letto, sul bordo del quale mi sedetti tranquillamente per un saluto. Ma c'è di più. Il Circolo Tuderte aveva scritturato da tempo una compagnia teatrale de L'Aquila per una recita nella sala grande. La data era il 4 novembre. Bene: non solo la recita si fece, ma la sala era piena, come era pieno il pulman che aveva trasportato la compagnia, avanti e indietro da L'Aquila. C'è

dell'altro. C'è l'inaugurazione del Centro Studi dell'Alto Medioevo, da tempo prevista e messa in data per San Fortunato, con tre giorni di convegno in Comune e, la sera del 14, concerto nel Tempio del quartetto vocale "Luca Marenzio": anche in tal caso, si fece tutto. Insomma, la vita normale non fu minimamente alterata. Incoscienza collettiva, o, per altro verso, tolleranza dei governanti, che non ci "tolsero le libertà individuali", come

volta guarito, per tanti anni non sono stato più male*. Appunto: ci si guariva. Con questa, se va bene, ci si ammalava soltanto, se va male si viene intubati, se va malissimo ci si rimane. Quando mai in quell'autunno '57 si udì il fischio prolungato di sirene o si seppe di sepolture di massa? Quando di cimiteri intasati? E nel febbraio successivo, mentre, incollati al televisore saltavamo sulle sedie per il blu di Modugno, chi più ricordava che tre mesi prima c'era stata un'"asiatica"? E Todi aveva contato per caso venti morti, tanti quanti ne ha causati oggi (sinora, speriamo!) il Covid?

C'è solo un settore in cui il Covid ha fatto meno danni dell'Asiatica. Incredibile, eppure è così. Bisogna solo ricordare bene o, se si è posteriori, informarsi, sottraendosi al bagno di retorica. La scuola. Sì, proprio la scuola, dove la DAD*, che, intendiamoci, solo uno scriteriato vorrebbe istituzionalizzare in sostituzione della didattica in presenza, ha comunque offerto un'alternativa e consentito, più o meno, una continuità. Allora no, fu perdita secca e a nulla servì l'allungamento dei trimestri (il primo a fine gennaio, il secondo a metà aprile), perché l'anno durò comunque un mese in meno. E senza *smartphone*, *whatsapp*, *e-mail* e altro. Tutti a casa e basta.

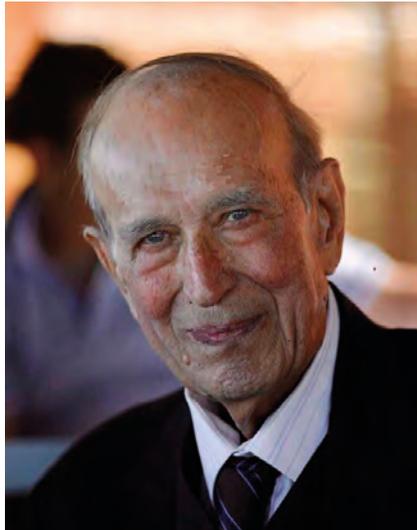
*Memorie di Giorgio Pianegiani

*Sigla per "Didattica a distanza", adottata in tempo di pandemia e di cui Città Viva ha parlato in occasione del primo ciclo di chiusure nella primavera del 2020 ("La DAD nelle scuole tuderti", a cura della Redazione, XXXIV, n°3, pag. 25)



sembra abbiano fatto oggi? O disinformazione, come se si trattasse di chissà quanti secoli fa, e non ci fosse, invece, già tutto, radio, giornali, televisione, documentari, pendolari, vacanzieri stagionali? No, semplicemente l'Asiatica era cosa diversa dal Covid. Ambedue varianti dell'influenza, ma con una differenza: con quella non si moriva, con questa sì. E noi lo capimmo, come lo capiamo in altro modo oggi. Con quella ci si poteva ammalare, più o meno seriamente, come ricorda Giorgio Pianegiani, "febbre, inappetenza, malessere generale, sfinitezza, una brutta malattia... mi ci volle una lunga convalescenza perché, come si dice, trascinavo le gambe. Però, una

David Baccarelli



Caro papà, amatissimo marito...

Hai conosciuto le vette e gli strapiombi della vita. Sei salito in alto e sei caduto, ma hai sempre saputo rialzarti. Guardare avanti con fiducia, saper ricominciare senza recriminazioni l'insegnamento che dobbiamo ancora imparare da te. La famiglia è sempre stata la tua forza e il tuo unico punto di riferimento, custodito gelosamente; l'amore per la vita, la tua fede e la tua lotta quotidiana negli ultimi anni e fino alla fine.

Uomo solido e concreto, ma sensibile, nei fatti più che nelle parole, sempre riservato, misurato. Instancabile, innamorato del tuo lavoro, di quello che ti aveva fatto crescere, che aveva dato forma alle tue ambizioni e fatto emergere le tue capacità. Quelle capacità nutrite di intelligenza e di volontà di impegnarsi senza provare fatica, che aveva già intuito il tuo maestro, quando spinse i tuoi genitori a farti proseguire gli studi dopo le elementari, vo-

lendo sottrarti a un futuro di contadino, senza fartelo però rinnegare. E tu sei sempre stato orgoglioso delle tue radici. Quando hai frequentato l'Istituto Agrario, che hai sempre considerato la "scuola migliore del mondo", quando hai poi scelto Economia all'Università ma cercando anche subito un lavoro che ti rendesse indipendente e ti permettesse di metter su famiglia.

Hai lavorato sempre qui, nel tuo territorio, dall'azienda dei fratelli Granieri negli anni Sessanta all'impresa Silma che hai fondato con grande orgoglio negli anni Ottanta, ma hai anche viaggiato tanto e conosciuto il mondo, sempre aperto ad esperienze nuove. "Viaggiare apre la testa" - ci dicevi quando da bambine ti raccomandavi che studiassimo l'inglese e tuttora ti informavi sui progressi dei nipoti. Hai sempre pensato che servisse uno sguardo internazionale anche alle cose di qui: quando hai portato George Tatge in azienda come consulente per i rapporti con l'estero, quando, sostenendo la locale squadra di basket, hai voluto portare per la prima volta questo sport in Piazza per un torneo internazionale.

Viaggiatore ma sempre marito e padre, prima e più di qualsiasi altra cosa tu abbia raggiunto nella vita. I successi e le delusioni non ti hanno mai davvero cambiato nel profondo. Hai sempre affrontato tutto con dignità e determinazione.

Hai ricominciato tante volte: andare avanti era nella tua natura. Non più giovanissimo, avevi accettato una sfida professionale che ti aveva riportato a girare l'Italia in lungo e largo, e lo hai fatto con entusiasmo ed energia come quando avevi vent'anni. Anco-

rato all'amore della tua vita, la mamma, una scelta indissolubile che vi ha resi una cosa sola: "Dino e Pia" o "Pia e Dino", per tutti, sempre. Perché Dino sei sempre stato per tutti, tranne per l'anagrafe o per i momenti ufficiali che invece reclamavano il David. Marito ma anche padre con tutto te stesso, sempre pronto a rivendicare questo ruolo conquistato con amore e tenerezza e mantenuto con solidità, con la capacità di accoglierci sempre, quando eravamo motivo di orgoglio, come quando sbagliavamo. "Che dice papà?" ci chiedevamo tra noi sorelle quando una di noi faceva qualche scelta importante, ormai da adulta e autonomamente. Nell'ultima parte della tua vita, segnata dalla malattia e da una quotidianità molto più casalinga, hai avuto la gioia, forse inaspettata, dei nipoti: ti sei scoperto nonno amorevole e curioso con i tre nipoti che hai amato di un amore diverso dal nostro e diverso da quello per noi figlie, sapendo riconoscerli nelle loro diversità e godendo appieno del rapporto costruito con ognuno di loro. Filippo, Giulia e Federico sono stati la tua ultima linfa, la tua leggerezza, la tua occasione di speranza.

I tuoi ottantuno anni li hai vissuti intensamente: hai osato, rischiato, amato. Hai sempre saputo da che parte stare, quali persone scegliere e quali ignorare, cosa fosse giusto e cosa non valesse neppure la pena.

L'onestà e il senso di giustizia sono il segno che hai lasciato. Ce li hai insegnati dimostrandocelo con i fatti, con le scelte di vita che hai compiuto nei momenti più difficili, che ti hanno strappato salute e serenità, fiaccato nel fisico, ma mai abbattuto. Non hai mai avuto rimpianti e non soppor-

 <p>SERAFINI ONORANZE FUNEBRI</p> <p><i>Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà</i></p> <p>TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I Tel. e Fax 075.8944944</p>	<p>Luca Cell. 335.7122297</p>
	<p>Marco Cell. 393.3321610</p>
	<p>Andrea Cell. 328.6669000</p>
	<p>Marcello Cell. 337.639744</p>
	<p>Servizio 24H www.impresafunebreserafinitodi.it</p>

tavi chi si piangeva addosso. “Quello che è stato, è passato e bisogna andare avanti”- quante volte lo hai detto e ripetuto, più a noi che a te stesso, perché imparassimo e, forse, anche perché ti capissimo nel profondo. In questo noi però - la mamma e noi sorelle non siamo brave come te e abbiamo ancora bisogno che ce lo ricordi con quello sguardo bonario e il tuo sorriso carezzevole, ma con fermezza. E tu ce lo dirai, ce lo farai capire, senza urlare, come non facevi mai, a differenza nostra.

Per sempre con te, non ci lasciare. Grazie papà. Grazie Dino.

Annamaria, Micaela, Daniela, Pia

Nulla da aggiungere a questo profilo di marito e padre tracciato con lucidità di analisi non meno che con devozione di affetti. Molto da aggiungere invece sulle autrici, che si legano alla Redazione, sia personalmente col direttore Manfredi Retti, che annovera in Pia una collega sempre frequentata e stimata, e ricorda Anna Maria e Micaela quali sue allieve liceali (ma vi aggiunge spontaneamente Daniela), sia con gli altri redattori, che hanno avuto per molto tempo con loro Annamaria, prima di vederla decollare verso la carriera a tutti nota che Città Viva segue e registra non senza una punta di orgoglio. Si associano Gianluca Prospero e Maurizio Pallotta, ai quali si unisce, a nome della Pro Todi, la presidente Maria Giovanna di Tria.

Elena Cardinali

“Cara nonna,

La vita che tanto ci ha unite oggi ci separa nel modo più crudele, senza la possibilità di salutarti per l'ultima volta. Sin da piccole ci hai fatte divertire, ci hai insegnato tanto, ci hai regalato momenti che per nessun motivo al mondo dimenticheremo: le passeggiate sul forno, le visite alle galline per recuperare le uova, le mattine di fine agosto a preparare i pomodori per la conserva, cogliere i fiori che tanto curavi, arrivare a casa vostra e sentirvi urlare “ecco le streghe!”



L'età e le corse della vita ci hanno fatte crescere e forse un po' allontanare, ma sai quanto bene ci lega ancora. Tu sarai sempre la nostra nonnina e noi le tue “potte” che tanto amavi.

Buon viaggio nonna, Ilaria e Francesca”

Si aggiungono le condoglianze della Redazione

Carlo Scimmi



Carletto, come era solito essere chiamato, ci ha lasciato in modo discreto e riservato così come ha vissuto la sua vita piena di interessi, impegni, circondato da persone che gli volevano bene e a cui lui ne ha voluto molto. Era un uomo buono, aperto al sorriso

so e pronto all'ospitalità. Per decenni ha fatto l'autotrasportatore attraversando l'Italia e affrontando sacrifici e pericoli con il sostegno di una grande passione. Di quel lungo tempo conservava un forte ricordo legato a luoghi e momenti. Nelle esperienze di vita si sono formati i suoi valori rimasti saldi fino alla fine: era molto legato alla famiglia e gli brillavano gli occhi alla vista dei nipoti.

Il tuo ricordo resterà nei nostri cuori, penseremo a te spesso e questo è solo uno dei mille saluti che non abbiamo potuto porgerti.

*Nonno ti volevamo **molto bene.***

Flavia e Alessandro i tuoi nipotini. I familiari

Molte condoglianze dalla Redazione

Oriana Maschiella



Oriana ha fatto parte della mia vita da sempre, dalle scuole elementari alla vita adulta, anche se la nostra non è stata un'amicizia continuativa, ma qualcosa di più simile ad un fiume sotterraneo, che ogni tanto emerge e crea pozze tranquille, rapide e cascate, ma sempre rimane potente, anche quando non si vede.

Lei era molto diversa da me, esplosiva nelle sue manifestazioni di affetto, gioia, rabbia e dolore, io più misurata e timida; lei geniale e versatile, con una intelligenza sempre pronta a sperimentarsi su più fronti, io più mono-

tematica, ma forse anche più tenace nel raggiungere un obiettivo.

Vorrei ricordare tre momenti cruciali che abbiamo condiviso. Innanzitutto, gli anni del liceo, iniziati su posizioni diverse, sia per quanto riguarda l'amicizia e la scuola, sia per la politica, che in quegli anni non conosceva mezze misure; poi con il passare del tempo, abbiamo scoperto che l'amore per la musica ci univa, che entrambe non sopportavamo le apparenze e le ingiustizie e che la letteratura ci rendeva la vita più piena e più bella. Il tutto è culminato nell'ultimo anno, a giugno, quando abbiamo trascorso in quattro amiche una settimana a Cecanibbi, nella casa gentilmente offerta da Patrizia Settimi, per prepararci alla maturità: e tra lo studio della fisica, i pranzetti succulenti, le notti a raccontarci i film dell'orrore siamo diventate amiche vere. Una mattina alle 6, al tavolo sotto il glicine, abbiamo seguito in religioso silenzio il professor Retti che ci intratteneva per approfondimenti su Leopardi e Nietzsche (era venuto a piedi da Todi, non riesco ad immaginare a che ora si fosse alzato, credo che solo noi abbiamo avuto un professore così); ed è lì che ci siamo veramente affacciate all'età adulta.

La seconda fase ci vede quarantenni, ognuna con il proprio bagaglio di esperienze positive e negative, ritrovateci quasi per caso; e, come ogni tanto accade, sembrava che ci fossimo riunite per sostenerci l'un l'altra; è stato bello vedere Oriana come madre che si rapportava in modo libero e maturo con il figlio adolescente; come moglie affettuosa e comprensiva, ma anche sincera fino a far male; come amica generosa in modo inverosimile, fino a rischiare fregature ed inganni dolorosi, ma sempre pronta a ricominciare e a sorridere alla vita.

E infine ci sono gli ultimi mesi, quelli della consapevolezza che la malattia non aveva cura e che il tempo a disposizione era poco. Ci ho messo ad andarla a trovare, da vigliacca non riuscivo ad affrontare il suo sguardo; ma quando finalmente l'ho fatto, ho trovato una donna che, avendo già sperimentato il distacco della morte di

molti suoi cari, sapeva affrontarla con coraggio e saggezza, con la fiduciosa speranza che chi si è amato si ritrova sempre.

Lo stesso coraggio l'ho potuto testimoniare anche nei suoi affetti più stretti, suo marito Carlo e suo figlio Vanni, che l'hanno accompagnata in questa ultima faticosa parte del viaggio.

Ciao Oriana cara.

Michela Boccali

“L'anima danza ai miei occhi / e va a baciare dolce e gioiosa / chi l'ha sorpresa in un sorriso... / Gioia immane è l'Incontro, / fine ultimo del nostro andare, / che illumina d'immenso la nostra vita”. E' una poesia di Oriana, che il marito Carlo e il figlio Vanni offrono a sua memoria. Il direttore Manfred Retti invia le condoglianze della Redazione e le sue personali, riconoscendosi nelle parole di Michela Boccali, dense di ricordi liceali condivisi.

Giulio Ciacca



Il chirurgo prof. Giulio Ciacca era nativo di Todi e a Todi aveva compiuto gli studi fino al diploma di maturità classica al Liceo Iacopone. Dopo la laurea in medicina all'Università di Perugia aveva ottenuto la specializzazione in Ortopedia a Firenze, presso la Scuola diretta dal prof. Oscar Scaglietti, la qual cosa, unita alla veloce rivelazione delle sue capacità, gli fruttò, dopo la prima tappa lavorativa a Spoleto, l'invito dal prof. Cesare Lami ad avviare il

settore ortopedia nella propria clinica di Perugia. E alla Clinica Lami il suo nome, sostenuto dal rilievo professionale, noto anche fuori regione, sarebbe rimasto legato per sempre, con una sala operatoria in continuo aggiornamento e tra le prime in Umbria ad avviare un'attività di chirurgia protesica innovativa. Il figlio, dott. Tommaso Ciacca, ci ha aiutato a ricostruire la sua radice tuderte, iniziata con la nascita nel rione Ulpiana, figlio di Clotilde Salustri, maestra storica e ultracentenaria, e di Luigi. E' stato bambino, poi adolescente negli anni della ricostruzione e della ripresa. E' stato liceale di spicco: attivo sia in ambito scolastico sia in quello goliardico, che del Liceo era un prolungamento e che proprio negli anni Cinquanta conobbe a Todi il momento più intenso o, come lui stesso diceva, “magico”. In quell'anno cadde anche il fidanzamento con Maria Giontella, che sfociò nel matrimonio nel 1963. Il definitivo trasferimento a Perugia non gli ha fatto dimenticare i rapporti tuderti, peraltro facilitati dalla stessa svolta perugina di altri tuderti (addirittura amici e compagni di liceo, come Gianfranco e Teresa Battistini, Giannetto e Maria Pia Serafini, oltre al coetaneo quasi perfetto, un solo giorno di differenza, Bruno Brunelli), a cui si sono aggiunti in gran numero altri a Perugia. *“Ha dato tanto a tanti..”* dice Tommaso. *“...”* oltre ad essere stato un compagno, un padre, un nonno unico è stato un grande amico. E anche uomo forte per il modo in cui ha affrontato, in altra età, un delicato intervento chirurgico e, in seguito, ha accudito con sapienza e dedizione la moglie nel suo decorso di malattia.

Giulio amico di tutta una vita! L'ultima volta ci ha salutato sulla porta di casa con il solito affettuoso “Stamenti bene, a presto. Ciao!” Non sapevamo, Gianfranco ed io, che era un Addio. Giulio, il nostro “refugium peccatorum” come lo chiamavo io! Stimato e amato a Todi (poi a Perugia, dove la fama della Clinica Lami ha raggiunto la massima popolarità per suo grande merito) ...Si sceglieva di andare lì, perché c'era il dottor

Giulio Ciacca, che oltre ad essere bravo era in grado di umanizzare la sua professione... Di fronte alle perplessità, alle paure di noi pazienti, con la sua capacità comunicativa fatta di poche parole "Ho capito...!! Tranquilla/ o...ci penso io!!" risolveva i nostri problemi ossei...Questo era il Dottor Ciacca, il professionista che ci curava..Poi c'era Giulio (Giulietto per alcuni amici di lunghissima data) l'amico, il goliarda, il ragazzo che a Todi conoscevano tutti, quello che nell'anno '55 era stato scelto come il ragazzo più simpatico di Todi per presentare al Teatro Comunale la squadra dei Borghi che combatteva contro quella di Piazza ne L'Aquila d'Oro. Un divo!! Tutti lo conoscevano..Poi, finita l'epoca goliardica, la Professione, la Famiglia..i più grandi successi della sua vita..A questi si aggiunge il concetto di amicizia! Noi più intimi ne abbiamo apprezzato la bontà, l'altruismo, la generosità..ritrovarsi con lui era un riavvolgere la pellicola della nostra vita ogni volta, la sua risata semisoffocata con il suo muovere le spalle sottolineava i ricordi delle nostre goliardate condivise. Al telefono, in questi ultimi tempi in cui non ci era più permesso di incontrarci, io che ero quella che violava un po' la sua ritrosia e la sua riservatezza. Chiudevo con " Giulio!! Ti voglio tanto bene...Sei stato eroico nell'amore che hai riservato a Maria in questi ultimi anni..." e precipitosamente facevo finire la conversazione perché lui si scherniva e non voleva lodi. Ci mancherà tanto...Con tanto affetto da me e tutta la mia famiglia

Teresa Mannaioli

Le condoglianze ufficiali per il dott. Giulio Ciacca, che la Redazione esprime anche a nome della città, ne contengono altre che, se non possono nutrirsi dell'amicizia di Teresa o degli affetti filiali, attingono ugualmente alle sorgenti di un'antica confidenza tuderte, che si permette anch'essa di risalire da Giulio a "Giulietto". Nella speranza che ciò non dispiaccia ai figli Laura, Francesco e Tommaso e alle loro giovani famiglie.

Gaspare Schirò



Dispiace annunciare la scomparsa del dott. Gaspare Schirò nello stesso giornale che quindici anni fa ospitò il suo commosso necrologio per la sorella Maria Carmela (Lina per gli amici). Dispiace perché molti della Redazione sono stati amici della famiglia Schirò nel suo lungo soggiorno tuderte, iniziato nel 1943, quando il padre, dott. Giacomo, già medico in Albania, fu esortato dai parenti a non rientrare in una Palermo (città di origine) sotto bombardamento. Gaspare è venuto dunque, con gli altri, a Todi, dove è rimasto fino al 1964, frequentando il Liceo Classico e, nel contempo, mietendo successi come calciatore nella squadra locale. A Perugia ha conseguito la laurea in Economia e Commercio e, contemporaneamente, ha lavorato in qualità di istitutore presso il collegio maschile dell'Onaosi. Dopo la laurea è passato al ruolo di impiegato presso l'Amministrazione dell'Onaosi stessa, dove ha percorso la carriera diventando dirigente fino al pensionamento nel 2000. Negli stessi anni ha ricoperto nella C.i.s.l. il ruolo di segretario regionale per gli Enti Locali della provincia di Perugia. Mai perduto il legame con Todi, mantenuto tramite Città Viva, ma anche memoria di lui conservata a Todi, almeno da quelli della sua generazione, tra cui il direttore Manfredo Retti, che ancora ricorda, alla vigilia della maturità, un frenetico ripasso di Scienze Naturali nel giardino della sua casa di Porta Fratta, sotto la gran luce di un mattino di

giugno, accuditi entrambi con panini e bevande dalla sorella Lina e dalla mamma Maria.

Ai familiari le più sentite condoglianze della Redazione.

Anita Casini



La mia mamma se ne è andata, ci ha lasciato. Era una piccola grande donna: "piccola" perché era una donna semplice, dedita esclusivamente alla sua famiglia e al suo lavoro da maglierista, che ha scaldato con amore bambini, adulti e anziani, "grande" perché ha vissuto questa sua semplicità con dignità e decoro: generosa, tanto generosa con tutti quei parenti ed amici che avessero bisogno di aiuto. E con grande serenità e un sorriso con cui ha affrontato le vicende, facili o impegnative, della vita. Ha avuto grandi amori che hanno illuminato la sua esistenza: quello di mio padre Giacomo, con cui ha condiviso ben settantatré anni dei suoi ottantasette, quello mio, sua unica figlia la cui nascita lei ha sempre considerato l'evento centrale ed essenziale della sua vita, e quello dei suoi amati nipoti, Andrea e Costantino Milillo, con cui ha condiviso ore liete e felici dei suoi ultimi anni. E ci mancherà tanto, anche se ringrazio Dio per avercela lasciata accanto per lunghi anni anche dopo la sua malattia, nella certezza, tuttavia, che di lassù ci guarda e ci protegge con l'amore di sempre.

*Grazie Mamma
tua figlia Paola*

Sentite condoglianze della Redazione al marito Giacomo Rondolini e alla figlia Paola (con gli altri familiari) che ha chiesto di ricordare, lei stessa, la madre, in aggiunta al precedente ne-

crologio, di cui è comunque grata. La foto inviata ritrae Anita nella ricorrenza del sessantasettesimo anno di matrimonio, che fu celebrato alla Madonna della Stella nel lontano 1953.

Claudio Cleri



Originario di Tenaglie, è arrivato a Todi dopo un'alternanza di sedi. Partito finanziere nel 1948 alla volta della Scuola Alpina di Predazzo, ha passato un primo periodo al difficile confi-

ne con l'allora Jugoslavia (difficile per le tensioni post-belliche, con strascichi di rivendicazioni territoriali), poi un trasferimento a Roma, dove è nato il primo figlio, Fabrizio. Da Roma a Livorno. E, finalmente, nei primi anni Settanta, a Todi, nella locale Guardia di Finanza. A Todi è venuta la seconda figlia, Rita, che ha come ufficializzato la ormai definitiva residenza e cittadinanza tuderte. A Todi, peraltro, alle soddisfazioni del lavoro ha aggiunto quelle familiari, con gli studi dei figli, ambedue diplomati al Liceo Classico, e un sereno avvicinamento alla terza età, che gli ha regalato anche il ruolo di nonno. Tre anni fa aveva festeggiato, con la moglie Maria Enrica, il sessantesimo di matrimonio, prendendosi gli auguri anche da CittàViva*. Oggi è sempre Città Viva a ricordarlo, ultranagenario, e ad inviare ai familiari le proprie condoglianze. Si uniscono ai loro ricordi Manfredi Retti, Francesco Tofanetti ed Emore Paoli.

*XXXV, n°6, pag. 44



CINGUETTII

Conversan cinguettando gli uccellini seminascosti, su, tra i rami ombrosi e nel godermi i canti melodiosi faccio su loro alcuni pensierini.

È Primavera e tutto si risveglia. Anch'essi avran problemi da trattare: cosa mangiare, se nidificare, dove raccogliere cibo e materiale.

Un gatto, che passeggia nel giardino, si ferma, ascolta; e sente l'acquolina che risveglia l'istinto suo felino.

Guarda lassù. Lo mordono gli appetiti, ma gli uccellini, cauti, son fuggiti.

Giorgio Pianegiani 2021

L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI



Frantoio "La Casella"

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Piazza del Popolo 8 - TODI (PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.
 DAL 1970 PRODUCIAMO
 PICCOLA PELLETERIA
 ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelricciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it

**PER I POSSESSORI
 del TESSERINO PRO-TODI**

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:

- EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto
- IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno
- PASTICCERIA DEL GRILLO Sconto del 10% su torte da cerimonia
- CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci
- ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.
- L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%
- EUROCARROZZERIA Loc. San Benigno, 139 Fraz. Crocefisso Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi



Arte
 Regalo
 SERAFINI

Arte Regalo Serafini

Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)
 Tel. 075.8944237

HOUSE
 & LOVE



LISTA
 NOZZE



ARTICOLI DA REGALO
 OGGETTISTICA
 COMPLEMENTI D'ARREDO



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
 PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
 DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
 148/7/T Loc. Bodoglie Todi (PG)

T. 075 8987511
info@salumificiobattisti.it www.salumificiobattisti.it



Foto: Roberto Befani